

## EVENTI E CAMBIAMENTI NELLE SCUOLE VETERINARIE ITALIANE DURANTE IL PERIODO NAPOLEONICO (1796-1814)

*(Events and changes in the Italian Veterinary Schools  
during the Napoleonic period 1796-1814)*

CARLO RINALDI<sup>1</sup>, MICHELE MARIANI<sup>2</sup>, SILVIA CLOTILDE MODINA<sup>3</sup>

<sup>1</sup> DVM, PhD, Dipartimento di Scienze Veterinarie per la Salute, la Produzione Animale e la Sicurezza Alimentare, Università degli Studi di Milano

<sup>2</sup> Dottore in Lettere Moderne indirizzo Storia e Critica delle Arti, Direzione Servizi Patrimoniali, Immobiliari e Assicurativi, Università degli Studi di Milano

<sup>3</sup> Professore Ordinario, Dipartimento di Medicina Veterinaria, Università degli Studi di Milano

### RIASSUNTO

Pochi giorni prima della fondazione, a Torino, della prima Scuola veterinaria in Italia (1° settembre 1769), nasceva ad Ajaccio Napoleone Buonaparte (15 agosto 1769). Successivamente, furono costituite anche le Scuole veterinarie di Padova, Ferrara, Milano, Modena, Napoli. Negli anni in cui l'influsso del nascente astro napoleonico si estese progressivamente sulla penisola, dalla prima Campagna militare contro gli Austriaci (1796), alla costituzione del Regno d'Italia (1805), fino poi alla sua destituzione (1814), non fu fondata nessuna nuova scuola veterinaria nei territori controllati dai Francesi; tuttavia, nonostante alcune soppressioni (Padova, Ferrara, Modena) e ridimensionamenti funzionali (Torino), avvennero importanti cambiamenti che interessarono in particolare la Scuola di Milano. Questa venne completamente riorganizzata (ampliamento del corpo docenti, riorganizzazione degli insegnamenti, cambiamento di sede, istituzione del convitto) e divenne l'unica scuola teorico-pratica completa del neonato Regno, paragonabile alle celebri scuole francesi di Lione e di Alfort. In questo processo, durato vari anni (1804-1808), ebbero ruolo fondamentale: Eugenio Beauharnais, viceré d'Italia, Pietro Moscati, presidente del Magistrato centrale di Sanità e direttore generale dell'Istruzione pubblica, il professor Giovanni Pozzi, direttore della Scuola, il professor Louis Leroy, anatomista veterinario di origini francesi. A quest'ultimo si deve anche il primo nucleo di formazione del Museo Anatomico milanese (1808). La rifondazione della Scuola Veterinaria fu inserita in un ampio programma di opere pubbliche pensate per Milano capitale, andando nel contempo a supportare la Cavalleria militare, costantemente impegnata sui territori italiani ed europei. Va ricordato che, durante il periodo napoleonico, si formarono e si diplomarono presso la Scuola Milanese giovani veterinari che sarebbero stati futuri docenti presso altre Scuole, come Tommaso Bonaccioli (Ferrara), Vincenzo Mazza (Pisa; Napoli) e Robert Fauvet (Roma). Caso a parte fu la Scuola di Napoli, dove la rifondazione, ideata da Gioacchino Murat già nel 1812, poté completarsi soltanto dopo la caduta del suo Regno, alla fine del 1815.

### ABSTRACT

*A few days before the foundation, in Turin, of the first Veterinary School in Italy (1 September 1769), Napoleon Buonaparte was born in Ajaccio (15 August 1769). Later, the Veterinary Schools of Padua, Ferrara, Milan, Modena, Naples were also established.*

*In the following years, when the influence of the rising Napoleonic star progressively extended over the peninsula, from the first military campaign against the Austrians (1796), to the establishment of the Kingdom of Italy (1805), and so to its deposition (1814), no new veterinary school was founded in the territories controlled by the French; however, despite some suppressions (Padua, Ferrara, Modena) and functional downsizing (Turin), important changes were taking place, affecting in particular the School of Milan. This was completely reorganized (expansion of the teaching staff, reorganization of courses, change of seat, institution of the boarding school) and became the only complete theoretical-practical school of the newborn Kingdom, comparable to the famous French schools of Lyon and Alfort. In this process, which lasted several years (1804-1808), the following figures played a fundamental role: Eugene de Beauharnais, Viceroy of Italy, Pietro Moscati, President of the Central Health Magistrate and general Director of Public Education, Professor Giovanni Pozzi, Director of the School, Professor Louis Leroy, French-born veterinary anatomist. The latter was also responsible for the first nucleus of the Milan Anatomical Museum (1808). The re-founding of the Veterinary School was part of a wide-ranging program of public works, designed for Milan as the capital city; in the same time it supported the Military Cavalry, constantly engaged in the Italian and European territories. It should be noticed that, during the Napoleonic period, some young veterinarians were trained and graduated from the Milan School who were to become future teachers at other schools, such as Tommaso Bonaccioli (Ferrara), Vincenzo Mazza (Pisa; Naples) and Robert Fauvet (Rome). The School of Naples was a separate case, because its re-foundation, conceived by Joachim Murat as early as 1812, could only be completed after the fall of his Kingdom, at the end of 1815.*

#### Parole chiave

Scuola Veterinaria, Torino, Padova, Ferrara, Milano, Modena, Napoli, Regno d'Italia, Napoleone, Beauharnais, Leroy.

#### Key words

*Veterinary School, Turin, Padua, Ferrara, Milan, Modena, Naples, Kingdom of Italy, Napoleon, Beauharnais, Leroy.*

E crediamo debba riuscire non solo curioso, ma istruttivo pei nostri lettori l'informarli di tante particolarità d'un periodo che lasciò memorie ed affetti tanti; il ricordar uomini, che la rapidità degli eventi gittò così rapidamente nella lontananza storica; il conoscere, comunque di volo, gli ordinamenti, con cui fu così rapidamente composto un regno, all'uscir d'una rivoluzione, la quale avea scomposto la società fin dalle radici<sup>1</sup>.

Nell'anno in cui si commemora il bicentenario della morte di Napoleone Bonaparte, si è voluto analizzare quali furono, nelle Scuole veterinarie italiane già esistenti a fine Settecento, i cambiamenti istituzionali ed organizzativi determinati dagli eventi socio-politici collegati all'ascesa napoleonica in Francia e, conseguentemente, sul territorio italiano. Si intenderà pertanto come "periodo napoleonico" quello intercorso fra la prima campagna militare in Italia nel 1796-1797, condotta dal ventiseienne Bonaparte, che portò alla formazione della prima Repubblica Cisalpina, e la caduta del successivo Regno d'Italia, nell'aprile del 1814. Saranno inoltre considerati, come periodo "pre-napoleonico", gli anni compresi tra la nascita di Napo-

<sup>1</sup> C. CANTÙ, *Il Principe Eugenio. Memorie del Regno d'Italia*, vol. I, Corona e Caimi Editori, Milano 1865, p. 12.

leone e la campagna d'Italia (1769-1796), dato che proprio in questo arco temporale vennero istituite<sup>2</sup> tutte le Scuole Veterinarie italiane che sopravvissero almeno fino alla fine del secolo: Torino (1769), Padova (1773), Ferrara (1786), Milano (1789), Modena (1791), Napoli (1795).

L'anno 1769 assume un significato simbolico particolare, dato che nel mese di luglio il giovane ventottenne **Carlo Giovanni Brugnone** rientrò a Torino dopo cinque anni di formazione in Francia, tre trascorsi a Lione e due ad Alfort, con una lusinghiera lettera di referenze datata 4 luglio e scritta dallo stesso Claude Bourgelat<sup>3</sup>. Come lo stesso Brugnone riporta<sup>4</sup>, pochissimo tempo dopo il suo rientro in Italia, nella stessa estate 1769, ricevette l'incarico di progettare ed avviare una Scuola veterinaria, di cui venne nominato contemporaneamente direttore e unico docente, con Regie Patenti di re Carlo Emanuele III, il 1° settembre 1769. Tale data è di fatto considerabile come la prima ufficiale istituzione di una Scuola veterinaria organizzata in Italia<sup>5</sup>. Tra questi due eventi, il rientro di Brugnone a Torino e la fondazione della sua scuola, si inserisce un'altra data memorabile: la nascita di Napoleone Buonaparte, il 15 agosto ad Ajaccio. Sempre in quella estate, il 21 luglio, nasceva a Milano anche Giovanni Pozzi, futuro primo direttore della Scuola veterinaria di Milano del periodo napoleonico. Infine, in quello stesso anno (ma dalle fonti disponibili non si è riusciti a risalire con esattezza al giorno), nacque, probabilmente a Torino, Giacinto Casanova, futuro genero di Brugnone nonché secondo docente della Scuola torinese a partire dal 1793. Avvenne ancora, nel corso del 1769, la prima istanza al governo asburgico di Maria Teresa, nella Consulta del supremo consiglio di Economia tenutosi il 13 marzo, per l'invio a Lione di «giovani di talento»<sup>6</sup>, al fine di fornir loro una formazione adeguata ad aprire una Scuola veterinaria in Lombardia.

Nel periodo pre-napoleonico italiano si inserirono, nel 1775 e nel 1795, anche due gravissimi eventi epidemici che coinvolsero il bestiame, e che sono considerabili rispettivamente come la terza e la quarta ondata delle importanti epizoozie europee del Settecento, così come puntualmente descritto dal prof. Louis Leroy nel suo *Saggio storico letterario sull'origine e i progressi della Medicina degli animali*, pubblicato a Milano nel 1810:

---

<sup>2</sup> Ci si riferisce alle date di "istituzione", in riferimento ad atti legislativi dei vari governi che hanno definito la creazione delle singole scuole con attribuzioni di incarichi e/o modalità di organizzazione; in alcuni casi, l'effettivo avviamento dei corsi è stato storicamente posticipato di mesi o di anni, avendo fatto seguito ad ulteriori atti legislativi: ci riferiamo in particolare a Padova, Milano e Napoli, avviate rispettivamente negli anni 1774, 1791 e 1798.

<sup>3</sup> G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale*, vol. XVI, G. Maspero Libraio e G. Marzorati Tipografo, Torino 1847, p. 207. L. BONINO, *Biografia medica piemontese*, vol. II, Tipografia Bianco, Torino 1825, p. 457-468.

<sup>4</sup> G. BRUGNONE, *La mascalcia o sia la medicina veterinaria ridotta ai suoi veri principi*, Stamperia Reale, Torino 1774, pp. XXV-XXVI.

<sup>5</sup> Va ricordato come ci siano stati, tuttavia, alcuni dottorati e insegnamenti precedenti al 1769, come quelli del Conte Bonsi a Rimini e del prof. Pietro Arduino a Padova, così come riportato dagli storici della Medicina Veterinaria, quali Del Prato, Paltrinieri e Chiodi (S. PALTRINIERI, *La Medicina Veterinaria in Italia dal XVIII al XX secolo. Dalla fondazione delle Scuole alle odierne Facoltà Universitarie*, Istituto Editoriale Cisalpino, Varese - Milano 1947, pp. 9-12; V. CHIODI, *Storia della Veterinaria*, Istituto grafico Bertieri Ediz. Farmitalia, Milano 1957, pp. 257, 445). Per quanto riguarda, in particolare, l'attribuzione di un presunto insegnamento "sperimentale" di Veterinaria del prof. Arduino (botanico) va specificato come, alla luce di quanto documentato in anni recenti (A. VEGGETTI, B. COZZI, *La Scuola di Medicina Veterinaria dell'Università di Padova (1773-1873)*, Edizioni Antilia, Padova 2010, p. 28), questo fosse in realtà un insegnamento di "Agricoltura sperimentale", pur se comunque orientato al miglioramento delle produzioni animali nel contesto agro-zootecnico dell'epoca.

<sup>6</sup> G. ARMOCIDA, B. COZZI, *La medicina degli animali a Milano. I duecento anni di vita della Scuola Veterinaria (1791-1991)*, Edizioni Sipiel, Milano 1992, p. 24.

Ma le frequenti e micidiali malattie contagiose che dal principio dello scorso secolo al cominciare del presente si manifestarono in Europa sopra gli animali, infierendo più particolarmente sulla specie bovina, furono così distruggitrici, e si dilatarono con tanta rapidità ed universale desolazione, che spargendo ovunque lo spavento e la costernazione determinarono le providenze e le cure de' governi, i quali penetrati da così luttuosi emergenti [fatti] incaricarono i più rinomati fisici de' loro stati di occuparsi con ogni zelo ed applicazione a delle ricerche intorno alle sorgenti ed all'indole di siffatti morbi, onde indicare i mezzi più atti ad arrestarne i progressi ed a porre un riparo a tanta strage<sup>7</sup>.

Anche se nel periodo di Brugnone la Scuola Veterinaria di Torino si sviluppò con un orientamento prevalentemente rivolto all'ippiatria e alla mascalcia, le epidemie settecentesche ebbero altrove un peso determinante nelle scelte politiche dei regnanti, soprattutto in riferimento alle fondazioni delle Scuole veterinarie di Ferrara e di Milano, come sarà in seguito specificato. La vocazione ippiatrica della Scuola torinese, tuttavia, insieme con il suo stretto legame alla Cavalleria militare, costituirono nel successivo periodo napoleonico il motivo della sua stessa sopravvivenza, dato che proprio per questo essa fu l'unica Scuola, al di fuori di quella della capitale milanese, che venne mantenuta nei territori italiani controllati, direttamente o indirettamente, dai francesi. Occorre tuttavia ricordare che, in Piemonte, il ruolo di maggiore supporto alla Regia Armata venne poi di fatto assunto dal neo-costituito Ospedale veterinario militare di Trino Vercellese, diretto da **Francesco Toggia**, in cui spesso i diplomati della scuola continuavano la loro formazione pratica:

Questa incertezza di cose durò fino al 1800. In quel mezzo tempo fioriva in Trino uno spedale veterinario, diretto da Francesco Toggia, principale allievo della primitiva scuola piemontese, il quale già aveva acquistato fama in quell'arte. In quello spedale, sebbene per nessun conto destinato all'istruzione, si perfezionarono nella pratica diversi allievi (Luciano, Lomelli, Nota ed alcuni altri), che ora han nome distinto fra noi nella veterinaria<sup>8</sup>.

Va inoltre specificato che il Piemonte rimase per tutto il periodo napoleonico sotto il controllo dei militari francesi, con la finale e formale annessione alla Francia decretata l'11 settembre 1802. Ciò lasciò la sua Scuola al di fuori dell'onda dei grandi cambiamenti che, invece, nella Repubblica e nel successivo Regno d'Italia, interessarono le altre scuole veterinarie (Ferrara, Modena e Milano); questi vennero determinati inizialmente dalla legge della Repubblica Italiana del 4 settembre 1802 e successivamente dai Regi Decreti del 1° agosto 1805 e del 25 maggio 1807. Tali atti legislativi rientrarono in un ampio processo di riorganizzazione della pubblica istruzione (legge 1802) e in particolare, per l'ambito veterinario, soppressero di fatto tutte le Scuole considerate "minori", ad eccezione di quella di Torino (fuori giurisdizione) e di Milano, rifondata e riorganizzata come unica Scuola maggiore "teorico-pratica completa" (decreti 1805 e 1807). Negli anni dell'occupazione francese, tuttavia, anche in Piemonte avvennero parallele riforme dell'istruzione che portarono a vari cambiamenti nell'organizzazione della sua Scuola veterinaria.

---

<sup>7</sup> G.L. LEROY, *Saggio Storico Letterario sull'origine ed i progressi della Medicina degli Animali in Istituzioni di Anatomia Comparativa degli Animali Domestici*, tomo II, Tipografia Francesco Sonzogno Di Gio. Battista, Milano 1810, p. 83.

<sup>8</sup> L. BONINO, *Biografia medica piemontese*, vol. II, Tipografia Bianco, Torino 1825, p. 460. Il passo è ripreso da Gera, il quale aggiunge: "che ora (soprattutto Luciano) han nome distinto fra noi nella veterinaria". F. GERA, *Nuovo Dizionario Universale di Agricoltura e di Veterinaria, ec.*, tomo XV, Ed. Francesco Antonelli, Venezia 1841, p. 27.



Fig. 1 - Anonimo, *Bonaparte franchissant le col du Grand Saint-Bernard*, litografia da Jacques-Louis David, XIX sec., Musée Carnavalet, Histoire de Paris G.40746 CCØ Paris Musées/Musée Carnavalet<sup>9</sup>.

## LA SCUOLA VETERINARIA DI TORINO NEL PIEMONTE NAPOLEONICO

Il generale Buonaparte, spedito dal Direttorio francese a rincacciare gli Austriaci che, in aiuto de' Piemontesi, s'erano spinti verso le Alpi, scende per la valle della Bormida; e vincitore la prima volta a Montenotte, poi al passo di Millesimo, sapendo profittare di quei quarti d'ora che decidono delle battaglie, sbocca sovra il centro nemico, separa gli Austriaci dai Piemontesi, avventasi sopra questi, e da Cherasco proclama: «Italiani, l'esercito di Francia viene a frangere le vostre catene; il popolo francese è amico di tutti i popoli; corretegli incontro; le proprietà, le costumanze, la religione vostra saranno rispettate. Faremo la guerra da nemici generosi, e solo coi tiranni che vi tengono servi»; e vincitore a Ceva e a Mondovì, difila sopra Torino. Il re di Sardegna impetra un armistizio: e nobili e Corte diedero il primo pascolo di adulazioni servili al giovane prode<sup>10</sup> (Fig. 1).

<sup>9</sup> “In basso alla litografia originale compare una citazione in francese: *Contemplez ce heros sur l'aile de la gloire, il va franchir ces monts séjour des noirs frimats; tremble, imprudent germanic, il montre à ses soldats l'étroit sentier de la victoire.* / Contempla questo eroe: sull'ala della gloria attraverserà queste montagne, sede di nere gelate; trema, imprudente germanico, egli mostra ai suoi soldati lo stretto sentiero verso la vittoria. [TdA]”

<sup>10</sup> C. CANTÙ, *op. cit.*, pp. 17-18.

Abbiamo notizia del fatto che, proprio durante gli scontri della battaglia di Millesimo, presso il castello di Cosseria, tra il 13 e il 14 aprile 1796, venne ferito un cavallo del generale Bonaparte; fu proprio il sopraccitato veterinario piemontese Giuseppe Antonio Luciano a curarlo nel quartier generale francese di Lesegno. Napoleone, entusiasta dell'operato del Luciano, lo invitò a seguirlo come veterinario militare<sup>11</sup>. Tale aneddoto appare indicativo di quanto sia stata in crescente ascesa, in quegli anni, la figura del veterinario a supporto della cavalleria, nonché predittivo di come poi tale figura sia stata successivamente regolamentata (con specifico decreto del 1813, come in seguito descritto). Dopo la seconda campagna d'Italia, nel 1800, con l'arrivo del generale **Jean-Baptiste Jourdan** a capo del governo provvisorio francese<sup>12</sup>, si delinearono importanti cambiamenti per la Scuola torinese. Il 4 ottobre 1800 venne istituita una Commissione Esecutiva, composta da Carlo Bossi (letterato e poeta), Carlo Giulio (medico e docente universitario di Anatomia e Fisiologia) e Carlo Botta (medico e storico). Quest'ultimo fece anche parte del Consiglio della pubblica istruzione, insieme con Sebastiano Giraud (medico) e Francesco Brayda (giurista). Tra i primi decreti emanati dalla Commissione<sup>13</sup>, ci furono quelli per il riordinamento dell'istruzione, con la riapertura dell'Università (15 novembre), l'apertura di una Scuola di Ostetricia e la riorganizzazione della Scuola veterinaria, «destinandovi per locale il palazzo del Valentino con L. 7200 di dotazione annua, oltre il prodotto degli stabili che vi erano annessi»<sup>14</sup> (19 dicembre). Dopo il precedente trasferimento del 1793 da Venaria Reale presso la mandria di Chivasso, la Scuola cambiò pertanto nuovamente sede, tornando a Torino. Furono confermati docenti Brugnone (Anatomia) e Casanova (aggiunto), e nominati Toggia (Patologia), e Ignazio Molineri (Botanica), quest'ultimo pure custode dell'orto botanico (previsto nel progetto, insieme con un ospedale, una fucina per la ferratura e una farmacia, che tuttavia non furono mai realizzati)<sup>15</sup>. La direzione fu affidata al professor **Michele Buniva**, figura in crescente ascesa istituzionale, già presidente del Magistrato di sanità<sup>16</sup>. Il progetto rimase tuttavia sospeso e, tra il 1801 e il 1802, mentre il Piemonte veniva ufficialmente dichiarato come Ventisettesima Divisione militare francese e il Jourdan nominato amministratore generale, si succedettero rapidamente altri cinque decreti, con i quali la Scuola veniva aggregata all'Ateneo, veniva rimosso dalla docenza Toggia e aggiunto Carlo Giorgio Mangosio (prende il posto di Casanova, che acquisiva il ruolo di Toggia)<sup>17</sup>. La direzione fu sottratta al Magistero di sanità e riaffidata al Brugnone<sup>18</sup>. L'autorevolezza di Buniva, nonché la sua amicizia con Botta e con Giulio, non furono sufficienti ad evitare il suo allontanamento dalla scuola, dovuto anche ai suoi scontri

<sup>11</sup> Come riportato dal Bonino, Luciano in realtà dovette rinunciare alla lusinghiera offerta, sia per le sue non buone condizioni di salute sia per rimanere vicino alla famiglia, in quel periodo di grande incertezza socio-economica. L. BONINO, *Elogio storico dell'accademico Giuseppe Antonio Luciano*, in *Annali della R. Accademia di Agricoltura di Torino*, vol. V, Tipografia Chiro e Mina, Torino 1851, p. 5.

<sup>12</sup> Per approfondimenti: F. AMBROSINI, *Piemonte giacobino e napoleonico*, Saggi Bompiani RCS Libri, Milano 2000; G. GIANNOTTI, *Il Piemonte tra età napoleonica e restaurazione*, Cammino Diritto, 6/2019.

<sup>13</sup> Nel 1801, la Commissione definì anche la riorganizzazione e l'ampliamento dell'Accademia delle Scienze di Torino, di cui fecero parte non solo lo stesso Botta e il Giulio, ma anche Buniva e Brugnone, oltre che Giraud e Brayda.

<sup>14</sup> C. DIONISOTTI, *Vita di Carlo Botta*, Tipografia G. Favale e Comp., Torino 1867, p. 95; concordemente con F. FRESCHI, *Storia della Medicina in aggiunta e continuazione a quella di Curzio Sprengel*, vol. VIII, parte II, Stabilimento Librario Volpato, Milano 1851, p. 16.

<sup>15</sup> F. FRESCHI, *Storia della Medicina in aggiunta e continuazione a quella di Curzio Sprengel*, vol. VIII, parte II, Stab. Librario Volpato, Milano 1851, p. 1398; F. GERA, *op. cit.*, pp. 27-29.

<sup>16</sup> Per approfondimenti sulla figura di Michele Buniva: D. CARPANETTO, *Università e magistrature sanitarie: il progetto di Michele Buniva nel Piemonte napoleonico*, Rivista di Storia dell'Università di Torino III, 1, 2014.

<sup>17</sup> *Ibidem*. p. 28; L. BONINO, *op. cit.*, pp. 460-461.

<sup>18</sup> All'epoca dei fatti, il Casanova era già genero di Brugnone, il Mangosio lo sarebbe diventato nel 1804, sposandone l'altra figlia.

personali con Giraud e, probabilmente, al forte legame che c'era fra il Brugnone e il generale Jourdan. Prova della grande influenza del Brugnone sulle decisioni governative di quel periodo fu anche la concessione ricevuta per l'uso del nuovo laboratorio anatomico realizzato nel soppresso convento di San Michele; tali spazi erano stati ceduti all'Ospedale di San Giovanni, per le lezioni di Medicina dei professori Francesco Rossi e Carlo Giulio, ma anche «il professor Brugnone dettava colà le applaudite sue Lezioni di anatomia pratica e comparata, cotanto frequentate specialmente dagli alunni di Veterinaria»<sup>19</sup>. La scuola fu successivamente aperta agli allievi solamente nel giugno 1802:

La scuola veterinaria avanti accennata era stata posta sotto l'ispezione del Consiglio di sanità. Per diversi motivi essendosene ritardata l'apertura, Jourdan la sottopose alla sorveglianza del Giurì<sup>20</sup>, incaricandolo in pari tempo di occuparsi senza indugio della sua attivazione. Approvato il progetto di organizzazione, fu aperta solennemente il 27 pratile (16 giugno 1802), e ad essa fu ammesso un allievo per ciascun circondario della divisione militare<sup>21</sup> [...] A ricordo dei benefizi che il generale Jourdan ed i tre membri della Commissione esecutiva avevano procurato al Piemonte collo stabilimento della scuola veterinaria, erasi apposta sulla facciata del palazzo del Valentino la seguente iscrizione che risentiva dell'esagerazione dei tempi: iscrizione che fu fatta levare dal Menou<sup>22</sup> «Aedes principum otio et luxui civium pecunia extractas BOSSI BOTTA JULIUS dum subalpinae gentis rem procurarent Jordano Gallorum legato auspicante scholae veterinariae adsignatas ex privato in publicum restitui jusserunt anno gallicae reipublicae nono»<sup>23</sup>.

Nonostante il tentativo di riorganizzazione, la Scuola rimase tuttavia sempre orientata verso l'ippatria e collegata al ruolo di supporto all'esercito francese: dei ventuno allievi annui, buona parte veniva infatti reclutata presso i reggimenti di cavalleria e artiglieria. Tra i primi allievi della nuova Scuola torinese del periodo napoleonico, va citato **Carlo Lessona**, che nel 1802 vinse un concorso per un posto gratuito nella scuola e nel collegio annesso; diplomatosi nel 1806, dopo un'esperienza di qualche anno ad Alfort, ebbe incarichi dal governo franco-piemontese come veterinario responsabile di un importante gregge di tremila pecore merinos (1810-1811) e successivamente, nel 1812, dell'*haras* di Venaria Reale, istituita in quegli anni proprio per volere dello stesso Napoleone. Nonostante questa grande vicinanza al regime bonapartiano, fu proprio lui la persona che, durante la restaurazione di Vittorio Emanuele I, venne incaricata di rifondare e riaprire la Scuola, dopo gli anni di declino e la chiusura del 1814, riportandola ufficialmente a Venaria nel 1819<sup>24</sup>. Va infine ricordato che, poco prima della temporanea chiusura del 1814, la Scuola torinese fu coinvolta nel 1813, insieme con le altre quattro scuole imperiali (Lione, Alfort, Aix-la-Chapelle e Zupthen), nella riforma gene-

<sup>19</sup> F. FRESCHI, *op. cit.*, p. 24; C. DIONISOTTI, *op. cit.*, p. 110.

<sup>20</sup> Altro nome del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

<sup>21</sup> C. DIONISOTTI, *op. cit.*, p. 110-111.

<sup>22</sup> La lapide fu rimossa perché ritenuta contraria al decoro e alla pubblica decenza; Menou fu il generale che succedette nell'autunno 1802 a Jourdan, il quale volle rientrare in Francia ambendo ad un incarico da senatore. Nel 1803, Menou esautorò il Giurì, nonostante la strenua opera apologetica del Giraud. C. DIONISOTTI, *op. cit.*, pp. 96, 108. Si può supporre che la rimozione fu in realtà una scelta in linea con gli intenti reazionari del Menou.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 96; l'iscrizione lapidea è riportata anche in: F. FRESCHI, *op. cit.*, p. 16. La rendiamo come: «Questo edificio, eretto con il denaro dei cittadini per il riposo e il lustro dei nobili, BOSSI BOTTA e GIULIO, nel tempo in cui amministrarono il governo del popolo subalpino, con il benessere di Jourdan delegato dei Francesi, stabilirono che fosse restituito dal privato al pubblico assegnandolo alla Scuola veterinaria nell'anno nono della Repubblica francese (1802)».

<sup>24</sup> F. PEROSINO, *Cenni Biografici del Professore Cavaliere Carlo Lessona*, in: *Annali della R. Accademia d'Agricoltura di Torino*, vol. XI, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, Torino 1863, pp. 27-29.

rale del 15 gennaio 1813 diretta da Jean-Baptiste Huzard<sup>25</sup>; questa, in seguito alla disastrosa campagna di Russia, mirava a rinforzare il reclutamento dei veterinari militari per la Grande Armata, nella misura di venti allievi ogni anno per ciascuna scuola, che avrebbero dovuto, con un corso triennale, divenire “*marescialli veterinari in seconda*” (“*Maréchal vétérinaire en seconde*”), previsti in numero di uno o due per reggimento; l’incarico di “*primo maresciallo veterinario*” (“*Maréchal vétérinaire en premier*”: uno per reggimento) veniva invece riservato agli allievi scelti che completavano la formazione esclusivamente presso Alfort<sup>26</sup>. Nel 1813, si diplomò a Torino anche Francesco Toggia, omonimo del padre, che fu subito arruolato nella cavalleria della Grande Armata e probabilmente presente nelle battaglie di Lipsia (1813) e di Waterloo (1815).

## LA PROGRESSIVA SCOMPARSA DELLA SCUOLA DI PADOVA

Nei territori del Nord-Est della Repubblica di Venezia, che furono i primi ad essere colpiti dalle prime due ondate epizootiche del Settecento, e che rimanevano maggiormente a rischio per la vicinanza con i territori austro-ungarici, le Accademie agrarie di Udine e Belluno diedero un forte impulso alla costituzione di una Scuola veterinaria. Nel settembre 1773, questa venne di fatto istituita dal Senato veneto a Padova, e fu aperta ufficialmente nell’ottobre 1774, diretta dal parmense Giuseppe Orus, allievo di Bourgelat ad Alfort<sup>27</sup>. La scuola, ubicata nel soppresso ex monastero delle Maddalene dei Padri Gerolimini, venne definita “Collegio Zoogiatrico”, ebbe un piano di studi quadriennale e fu inizialmente sotto il “Magistrato dei Beni inculti”, inserendosi del contesto agrario<sup>28</sup>. Nel 1779, a seguito del passaggio al “Magistrato dei Riformatori dello studio” e del conseguente inglobamento nell’Università, Orus fu incaricato di riformulare un piano di studi biennale, che potesse essere aperto anche agli studenti di Chirurgia umana; tuttavia, in quello stesso anno il progetto venne accantonato e l’insegnamento della Veterinaria sospeso fino alla fine del 1787, quando il nuovo insegnamento di “Medicina, Chirurgia e Anatomia Comparata” venne finalmente assegnato ad Orus; questi, che negli anni intercorsi si era dedicato alle preparazioni anatomiche del Gabinetto anatomico, scomparve prematuramente a 42 anni nel settembre 1792. Dal 1793 l’insegnamento veterinario fu affidato ad Antonio Rinaldini, allievo prediletto di Orus, che cercò di mantenerlo attivo nonostante i tumultuosi eventi politici che si succedettero in quegli anni, conseguentemente alla prima e alla seconda campagna d’Italia (1797: tramonto della Serenissima e costituzione della effimera Repubblica Padovana; 1798: arrivo degli austriaci; 1801: intermezzo francese di pochi mesi)<sup>29</sup>. Nel 1805, anche questa cattedra venne tuttavia soppressa e il suo docente, Vincenzo Malacarne (appena succeduto al Rinaldini dimissionario), rimase in carica praticamente solo come conservatore del Gabinetto<sup>30</sup>. Quando, successivamente alla pace di Presburgo (26 dicembre 1805), i territori veneti furono ufficialmente annessi, agli inizi del 1806, al Regno d’Italia del Beauharnais, non solo la Scuola veterinaria di Padova era già scomparsa da anni, ma pure il corso universitario di Anatomia comparata venne disattivato, per dirotta-

<sup>25</sup> Tale riforma venne definita dal “*Décret imperial portant nouvelle organisation des écoles impériales d’économie rurale et vétérinaire*”.

<sup>26</sup> M. FERRO, *Veterinari militari e pratica castrense della zootriatria tra antico regime ed età napoleonica*, in A. VEGGETTI (a cura di), *Atti III Congresso italiano di Storia della Medicina Veterinaria*, Lastra a Signa (Fi) 23-24 settembre 2000. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, vol. 48, 287-295, 2001.

<sup>27</sup> S. PALTRINIERI, *op. cit.*, pp. 20-22; A. VEGGETTI, B. COZZI, *op. cit.*, pp. 9-60.

<sup>28</sup> F. FRESCHI, *op. cit.*, p. 1395; G.B. ERCOLANI, *Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di Veterinaria*, vol. II, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp., Torino 1854, p. 132.

<sup>29</sup> Per approfondimenti sul periodo considerato: A. VEGGETTI, B. COZZI, *op. cit.*, pp. 85-125.

<sup>30</sup> F. FRESCHI, *op. cit.*, p. 1395; G.B. ERCOLANI, *op. cit.*, p. 132; A. VEGGETTI, B. COZZI, *op. cit.*, p. 128.



re la formazione veterinaria unicamente verso la nuova Scuola milanese del Regno. Dopo la fine del periodo napoleonico, nel 1815, vennero riattivati due corsi universitari di “Anatomia Comparata e Fisiologia” e di “Veterinaria Teorica e Pratica” e si tentò anche di riformare un nuovo corso biennale per la “Veterinaria minore” nella vecchia sede del Collegio: «si volle far rivivere l’antico cadavere del Collegio Zoojatrigo, e per pochissimo vi insegnò quel dotto uomo del Molin, ma fu di nuovo chiuso e per sempre nel 1819», come ricorda l’Ercolani<sup>31</sup>. Successivamente, venne mantenuto il solo insegnamento di “Veterinaria teorica, pratica ed Epizootie”, integrato nel corso di Medicina<sup>32</sup>.

## UNA FINESTRA SUL CONTESTO POLITICO-ISTITUZIONALE, DALLA PRIMA REPUBBLICA CISALPINA (1797-1798) FINO AL REGNO D’ITALIA (1805-1814)

Per comprendere come si arrivò alle soppressioni di Ferrara, prima, e di Modena, successivamente, le Scuole veterinarie vanno considerate nell’alveo di tutti gli istituti di istruzione, che nel periodo compreso tra la prima Repubblica Cisalpina e il Regno d’Italia furono oggetto di ampia riorganizzazione e revisione da parte di commissioni ed istituzioni governative. Durante la prima campagna d’Italia, quando nel mese di aprile 1797 si costituì la Repubblica Cisalpina, tra i sottoscrittori della sua Costituzione ci furono anche un medico di fama (ex direttore dell’Ospedale Maggiore di Milano), **Pietro Moscati**, e due celebri docenti universitari di Pavia, **Gregorio Fontana** (che si adoperò tra l’altro per l’adozione nei territori italiani del sistema metrico decimale) e **Lorenzo Mascheroni**. Dal luglio 1797, il Moscati fu anche uno dei primi componenti del Direttorio della neonata repubblica, fino a quando non ne fu espulso nell’aprile del 1798, nonostante la difesa dello stesso Napoleone, così come testimoniato da Cesare Cantù:

Quando il Direttorio francese voleva far arrestare i membri del Direttorio esecutivo Cisalpino perché ricusavano ratificare il trattato d’alleanza, Buonaparte gli scrisse questa lettera in favore di Moscati e Paradisi: «Moscati è noto come un de’ migliori medici d’Europa; con grandi cognizioni nelle scienze morali e politiche si pose tutto a servizio dell’armata, e a lui ed a’ suoi consigli dobbiamo ventimila uomini forse, che sarebbero periti negli ospedali in Italia» (Lettera del 27 marzo 1798, nella *Correspondance de Napoléon I*, T. IV, p. 26)<sup>33</sup>.

Sempre agli inizi del 1798, Fontana e Mascheroni erano stati nominati nella commissione per la Pubblica Istruzione della Repubblica Cisalpina, incaricata di definire un progetto organico per la riforma scolastica; i lavori della commissione portarono al “Piano generale d’istruzione pubblica”, che fu presentato ufficialmente da Mascheroni al Gran Consiglio il 28 luglio 1798 e che proponeva un’istruzione primaria pubblica, laica e gratuita, ben distribuita sul territorio, e la creazione pertanto di scuole “primitive” (elementari), “intermedie” (medie), “centrali” e “di approvazione” (rispettivamente, superiori e Università), nonché “scuole militari”; lo stesso piano prevedeva anche la limitazione dell’uso del latino, la presenza

<sup>31</sup> G.B. ERCOLANI, *op. cit.*, pp. 132-133.

<sup>32</sup> Per approfondimenti sul periodo considerato: A. VEGGETTI, B. COZZI, *op. cit.*, pp. 127-142.

<sup>33</sup> C. CANTÙ, *op. cit.*, pp. 150-151.

Dopo l’allontanamento dal Direttorio, il Moscati fu incaricato di una docenza universitaria a Pavia; con il ritorno degli austriaci in Lombardia nella primavera del 1799, fu arrestato, ma, successivamente alla seconda campagna d’Italia di Napoleone, nel giugno 1801 poté riacquisire un ruolo attivo nella vita politica della seconda Repubblica Cisalpina, partecipando al processo di trasformazione in Repubblica italiana.

di sole due Università (Bologna e Pavia) e di un Istituto Nazionale<sup>34</sup>. Successivamente, durante il periodo transitorio della seconda Repubblica Cisalpina (1800-1801) venne nominato “promotore della pubblica istruzione” Giuseppe Compagnoni, il quale avanzò un nuovo piano che avrebbe previsto una maggiore diffusione delle scuole elementari (anche nei Comuni con più di 300 abitanti), il consolidamento delle scuole centrali-dipartimentali e la completa abolizione del latino e delle Università, a vantaggio della creazione di “*scuole speciali*” di carattere tecnico-scientifico<sup>35</sup>.

Il piano Mascheroni e la successiva variante Compagnoni non trovarono completamento attuativo, non soltanto per le lunghe fasi di dibattito e per la durata effimera dei governi repubblicani a cui appartennero, ma anche e soprattutto per un’insostenibilità economica di fondo, dato che sarebbero andati a gravare enormemente sulle casse statali (essendo state previste come gratuite non solo le elementari, ma anche le scuole intermedie). Vennero comunque in parte ripresi e rimodulati nel momento in cui la neonata Repubblica Italiana, nel 1802, si trovò nuovamente a dover far fronte alla riforma dell’Istruzione. Il primo atto di questa riforma fu una legge del 17 agosto 1802, che regolamentò l’Istituto Nazionale, già previsto nel piano Mascheroni e nell’articolo 121 della Costituzione della Repubblica Italiana (precursore dell’odierno Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere presso Brera)<sup>36</sup>. Quindici giorni dopo venne promulgata la legge del 4 settembre 1802, considerata la pietra miliare di un lungo iter legislativo che modificò tutti i diversi ambiti di istruzione, ma che di fatto venne poi completato solamente nel primo periodo del Regno d’Italia. Questa legge definì i livelli di istruzione “elementare, media e sublime”, corrispondenti a scuola primaria, secondaria e accademica<sup>37</sup>, finanziati rispettivamente da Comuni, Dipartimenti e Stato centrale, e riconfermò le due Università di Bologna e di Pavia, introducendo in aggiunta le “scuole speciali”, già caldeggiate dal Compagnoni. In particolare, furono istituite (art. 75, titolo III)<sup>38</sup>: una Scuola speciale di Metallurgica, nel dipartimento del Mella (Brescia); una Scuola speciale di Idrostatica, nel dipartimento del Basso Po (Ferrara); una Scuola speciale di Scultura, a Carrara; una Scuola speciale di Veterinaria, a Modena (sulla base della già esistente Scuola veterinaria).

**Pietro Moscati**, già eletto nella Consulta di Stato con delega alla pubblica istruzione, venne anche nominato, nel novembre 1802, membro e presidente dell’Istituto Nazionale e, nel novembre 1804, presidente del nuovo Magistrato centrale di sanità. Alla costituzione del Regno d’Italia, nel maggio 1805, Moscati entrò quindi nel Consiglio di Stato, ottenendo anche

<sup>34</sup> L. PEPE, *L’Istruzione pubblica nel triennio repubblicano (1769-1799)*, in S. LENZI (a cura di), *Il sogno di libertà e di progresso in Emilia negli anni 1796-97. Il primo tricolore e i presupposti dell’unità nazionale*, Lions Distretto 108Tb, Modena 2003, pp. 103-111; E. BRAMBILLA, *L’istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno Italico*, Quaderni Storici, maggio-agosto, vol. 8, n. 23 (2), Il Mulino, Bologna 1973, pp. 491-526.

<sup>35</sup> E. BRAMBILLA, *op. cit.*. Si profilò quindi un modello più simile di fatto a quello francese, in particolare per la presenza delle scuole specialistiche, che riprendevano l’idea delle *Grandes Écoles* d’Oltralpe; va infatti ricordato che, nel luglio 1798, in fase di discussione nel Gran Consiglio sul piano Mascheroni, questo venne duramente attaccato da Vincenzo Dandolo, amico del Compagnoni, che si schierò proprio per l’abolizione delle Università e l’istituzione del modello francese delle scuole speciali.

<sup>36</sup> L’Istituto fu già fondato nel 1797 con la Costituzione della prima Repubblica Cisalpina (art. 297), che sanciva la creazione a Bologna di un Istituto Nazionale incaricato di raccogliere le scoperte e di perfezionare le arti e le scienze, sul modello dell’*Institut de France*; la sua attività fu ufficialmente inaugurata l’8 gennaio 1803, con la presidenza del Moscati; durante il Regno d’Italia, nel dicembre 1810 fu mutato in Regio Istituto Italiano di Scienze, Lettere ed Arti e trasferito a Milano: <https://www.istitutolombardo.it/istituzione/storia/> (ultimo accesso: 18 settembre 2021).

<sup>37</sup> La gratuità era prevista per le sole scuole elementari, anche se nel periodo repubblicano rimasero comunque attivi ginnasi e licei gratuiti, fino a successive leggi del novembre 1802 e novembre 1803 che li regolamentarono definitivamente.

<sup>38</sup> ANONIMO, *Indice alfabetico e ragionato delle materie contenute nel Bollettino delle leggi e nel foglio ufficiale dall’anno 1802 al 20 aprile 1814*, Imp. Regia Stamperia, Milano 1823, p. 521.

la nomina a direttore generale dell'Istruzione pubblica (ruolo che ricoprì fino al 1809, quindi ceduto a Giovanni Scopoli). Fu quindi il Moscati un artefice importante delle trasformazioni che riguardarono l'istruzione pubblica, e che coinvolsero in particolare l'organizzazione delle Scuole veterinarie della Repubblica e, successivamente, dell'unica Scuola della capitale del Regno.

Va infine menzionato che il Moscati, di formazione medica, aveva ottime competenze anche in campo veterinario, come dimostrato da un suo scritto sul controllo delle epizootie, che fu pubblicato nel 1795 *Compendio di cognizioni veterinarie a comodo de' medici, e chirurgi di campagna nell'occasione della maligna Febbre Epizootica di quest'anno 1795* e che venne pure citato, come memoria sull'epizootia scritta dal «celebratissimo Sig. Conte Senatore Moscati», dal professor Leroy nel suo saggio storico<sup>39</sup>. Segnaliamo che anche Cesare Cantù riportò le competenze veterinarie del Moscati, riguardo al suo impegno nella divulgazione negli anni precedenti all'istituzione della Scuola veterinaria milanese del periodo austriaco: «Moscati diffondeva cognizioni veterinarie, per attinger le quali nel 1772 mandarono de' giovani a Lione, e alcuni di essi aprì scuola nel Lazzaretto»<sup>40</sup>. Il Cantù potrebbe forse essersi riferito al discorso accademico *Delle corporee differenze essenziali che passano tra la struttura dei bruti e la umana*, tenuto dal Moscati nel 1770 nel teatro anatomico della Regia Università di Pavia, dove all'epoca era professore di Anatomia, Chirurgia e Ostetricia. In ogni caso rimane indubbio che, non solo per le cariche istituzionali rivestite nel corso degli anni, ma anche per conoscenze e competenze, quella del Moscati fu una voce autorevole nei dibattiti e nelle decisioni che vennero prese negli anni della Repubblica Italiana sul futuro delle Scuole veterinarie, in particolare proprio sulla selezione di un'unica scuola speciale di riferimento nazionale, che fu inizialmente quella di Modena.

## LA SOPPRESSIONE DELLE SCUOLE DI FERRARA E DI MODENA

Nel 1786 il Leroy che tanto doveva illustrare la Veterinaria italiana nel principio del nostro secolo, era chiamato ad insegnare la Veterinaria a Ferrara, ed anche al di d'oggi questa scuola dura più per zelo ed amore alla scienza dei professori, che per ricchezza di mezzi, essendo anzi miserissima<sup>41</sup>.

Con queste parole il prof. Ercolani ricorda nel 1854 la fondazione della Scuola ferrarese. Fu questa la prima Scuola veterinaria sorta nel territorio pontificio, per volere di papa Pio VI che «istituì e dotò una scuola veterinaria, e ne chiamò un abile professore fin dalla reale scuola di Lione», come già nel 1809 riporta Antonio Frizzi<sup>42</sup>. Lo stesso professore Louis Leroy, nel suo saggio storico del 1810, racconta:

[...] fu nell'anno 1786 che chiamato dal governo Pontificio passai con l'approvazione del Ministro di Francia in Italia, onde aprire in Ferrara una scuola speciale veterinaria. Oltre ai sudditi Pontifici i quali frequentarono questa scuola furono ancora spediti da altri rispettivi governi, o vi si recarono spontaneamente varj Mantovani, Veneti, Modenesi, Toscani, Palermitani<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> La carica di senatore arrivò al Moscati solo alla fine del 1809, lo scritto del Leroy risale al 1810: all'epoca della pubblicazione del 1795, Moscati era invece fuori dalla vita politica, isolato ed esautorato dagli austriaci anche dai suoi incarichi professionali, e si dedicò in quel periodo di inattività professionale alla scrittura e alla traduzione dell'opera di John Brown, tra cui il trattato "*Elementa Medicinæ*".

<sup>40</sup> C. CANTÙ, *Storie Minori*, vol. II, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1864, pp. 165, 612.

<sup>41</sup> G.B. ERCOLANI, *op. cit.*, p. 133.

<sup>42</sup> A. FRIZZI, *Memorie per la Storia di Ferrara*, tomo V, Eredi Giuseppe Rinaldi, Ferrara 1809, p. 228.

<sup>43</sup> G.L. LEROY, *op. cit.*, p. 117.

Louis Leroy, o meglio **Jean-Louis Leroy**<sup>44</sup>, era nato a Valenza nel 1758; diversamente da quanto fino ad oggi riportato (1760)<sup>45</sup>, la consultazione dei documenti di immatricolazione ancora conservati presso l'Archivio della Scuola di Lione, ci permette di sostenere che la sua iscrizione al primo anno di corso avvenne nel 1775, all'età di diciassette anni, retrodatando necessariamente la sua nascita di due anni. (Figg. 2 e 3)

341.	Jean 20 ans.	Valence Dauphiné	franc.	1775.	Miolog. sèche c. <sup>44</sup> et Physiologie... Miolog. fraîche c. <sup>44</sup> splanchimol. c. <sup>44</sup> et rumination...	Distinction des races... Leur amélioration, leur Emploi au ménage, à la guerre ou au ménage... Engrais, produits femens miquers et industriels...
342.	Le Roy. 17 ans.	Valence Dauphiné	aux frais de la Province	15. 9. 75.	Ortolog. comp. <sup>44</sup> Miolog. sèche c. <sup>44</sup> et Physiologie... Miolog. fraîche c. <sup>44</sup> splanchimol. c. <sup>44</sup> et rumination...	Confirmation certifiée. Hygiène, usage étroit. Distinction des races... Leur amélioration, leur Emploi au ménage, à la guerre ou au ménage... Engrais, produits femens miquers et industriels...
343.	Richard 16. ans.	Valence Dauphiné	à ses propres frais	16. 7. 75.	Ortolog. comp. <sup>44</sup> Miolog. sèche c. <sup>44</sup> et Physiologie... Miolog. fraîche c. <sup>44</sup> splanchimol. c. <sup>44</sup> et rumination...	Confirmation certifiée. Hygiène, usage étroit. Distinction des races... Leur amélioration, leur Emploi au ménage, à la guerre ou au ménage... Engrais, produits femens miquers et industriels...

Fig. 2 - Documento di archivio con iscrizione e carriera scolastica dell'allievo "Le Roy"<sup>46</sup> Louis, 17 anni, iscritto il 15 settembre del 1775, da Valence Dauphiné<sup>47</sup>. Per gentile concessione di Musée d'histoire de l'enseignement vétérinaire de Lyon, Unité pédagogique d'Anatomie<sup>48</sup>.

Allievo del celebre Pierre Flandrin<sup>49</sup>, come ricordato nel 1887 dal prof. Alessandro Lanzillotti-Buonsanti<sup>50</sup>, Leroy arrivò in Italia all'età di ventotto anni, avendo probabilmente già cominciato presso la scuola di Lione la carriera di docente; presso l'Archivio di Lione non è stato possibile reperire alcun documento ufficiale sulla sua docenza in Francia, ma abbiamo saputo che si diplomò il 9 ottobre 1781; il Chiodi lo cita come professore aggiunto a Lione, motivo per cui si sarebbe anche assentato da Ferrara nei primi tempi per alcuni rientri in Francia<sup>51</sup>; anche il Frizzi, come abbiamo visto, lo definisce «abile professore» venuto «dalla reale scuola di Lione»; lo stesso Leroy, infine, ce ne fornisce prova indiretta con il fronte-

<sup>44</sup> Nei suoi due trattati, pubblicati nel 1810 e 1815, Leroy si firma in frontespizi e dedica come G.L. Leroy; inoltre, si può confrontare anche la firma autografa riportata in: C. RINALDI, M. MARIANI, M. MATTAVELLI, S.C. MODINA, "La storia del Cavallo di Napoleone della Scuola Veterinaria di Milano: analisi delle fonti e nuove ipotesi di identificazione", II Convegno A.I.S.Me.Ve.M., Roma 24-25 settembre 2021. Nelle carte dell'Archivio di Lione, invece, compare solo come Louis Leroy, così come in quasi tutte le citazioni bibliografiche degli storici della Medicina Veterinaria. Va evidenziato come, in diverse opere ottocentesche, il cognome venga riportato anche con le varianti: *Leroi*, *Le Roy* o *Le Roi*.

<sup>45</sup> V. CHIODI, *op. cit.*, pp. 323, 450; G. ARMOCIDA, B. COZZI, *op. cit.*, p. 49.

<sup>46</sup> Come già riportato in nota 44, si osservi la variabilità nella registrazione del cognome, pur nell'ambito di uno stesso archivio (cfr. Fig. 3).

<sup>47</sup> *Dauphiné* ("Delfinato") era un'antica provincia francese, molto estesa a Sud-Est di Lione, in cui all'epoca rientrava Valenza. Ci sembra di poter interpretare, nella terza colonna al rigo 342: "*aux frais de la Province*", da intendersi probabilmente come una iscrizione gratuita dell'allievo, a spese della provincia di provenienza (diversamente dagli iscritti n. 341 e n. 343: "*a son frais*", "a proprie spese").

<sup>48</sup> In particolare, si ringrazia la Dott.ssa Eliane Mari, *Chargé de mission pour la sauvegarde et la valorisation des objets et du fonds ancien, Responsable du Musée d'Histoire de l'Enseignement Vétérinaire de Lyon, Unité pédagogique d'Anatomie*.

<sup>49</sup> Potrebbero pertanto essersi conosciuti, a Lione, il Leroy e Francesco Toggia, che fu anche lui allievo del Flandrin, proprio tra il 1774 e il 1776.

<sup>50</sup> A. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *L'indirizzo e il metodo nell'insegnamento della Anatomia Veterinaria*, in: *Annuario della Università degli Studi di Camerino anno scolastico 1886-87*, Tipografia di N. Savini, Camerino 1887, p. XVII

<sup>51</sup> V. CHIODI, *op. cit.*, p. 459.

spizio della sua opera del 1815 *Compendio Teorico Pratico d'Istruzioni Veterinarie pei casi di epizoozie*<sup>52</sup>, in cui si firma «G.L. Leroy già professore nelle scuole di Lione, Ferrara, Modena ed attuale direttore aggiunto, e professore di Anatomia e Fisiologia nella Cesarea Regia Scuola di Milano».

Classe	entré depuis le	1er Juin	1770	Jusqu'au	1er Juin	1771
1771.	302.	Lafond.	François	de	Suzanne.	1
1772.	306.	Langeral.	Pierre	de	Guilla.	2
1773.	322.	Lemontagne.	Joseph	de	Calme.	3
	326.	Labonde.	René	de	Suzanne.	4
1774.	333.	Lapouge.	Jean	de	Coniguel.	7
1775.	342.	Leroy.	Louis	de	Valence.	8
1777.	350.	Euctoing.	A. Baptiste	de	Milano.	9

Classe entré depuis le 1er Juin 1780. Jusqu'au 1er Juin 1781.

Fig. 3 - Documento di archivio con iscrizione dell'allievo: "Leroy Louis de Valence" (n. 342) nell'anno 1775. Per gentile concessione di Musée d'histoire de l'enseignement vétérinaire de Lyon, Unité pédagogique d'Anatomie<sup>53</sup>.

A Ferrara, venne nominato docente e direttore della Scuola veterinaria con un decreto firmato dal cardinal Caraffa il 19 giugno 1786<sup>54</sup> e, nel mese di luglio dello stesso anno, fu incaricato dal pontefice per una consulenza sanitaria su un sospetto focolaio epizootico nei territori marchigiani;<sup>55</sup> successivamente, venne anche nominato "consulatore veterinario" presso la commissione di Sanità di Ferrara. Come riportato dal Paltrinieri, «per le sue doti di studioso insigne vi richiamò numerosi allievi»<sup>56</sup>, e tra quelli «modenesi» ci furono anche due giovani scelti dal duca Ercole III, il medico Vincenzo Veratti e il chirurgo Luigi Maria Mislej. Secondo un progetto sostenuto dal preside della Facoltà di Medicina, «dottissimo» cavaliere professor Michele Rosa, il Veratti e il Mislej, dopo un biennio di formazione a Ferrara (1787-1789) e un successivo biennio a Lione (1789-1791, forse anche indirizzati dallo stesso Leroy), aprirono a Modena una nuova Scuola Veterinaria, nel 1791, aggregata alla Facoltà di Medicina<sup>57</sup>. Successivamente, così il Leroy descrive le ripercussioni della riforma scolastica della Repubblica Italiana del 1802 sulle scuole ferrarese e modenese:

<sup>52</sup> G.L. LEROY, *Compendio Teorico Pratico d'Istruzioni Veterinarie pei casi di epizoozie*, 2 tomi, Tipografia Giuseppe Borsani, Milano 1815.

<sup>53</sup> In particolare, si ringrazia la Dott.ssa Eliane Mari, *Chargé de mission pour la sauvegarde et la valorisation des objets et du fonds ancien, Responsable du Musée d'Histoire de l'Enseignement Vétérinaire de Lyon, Unité pédagogique d'Anatomie*.

<sup>54</sup> S. PALTRINIERI, *op. cit.*, p. 33.

<sup>55</sup> G. L. LEROY, *Saggio Storico Letterario sull'origine ed i progressi della Medicina degli Animali in Istruzioni di Anatomia Comparativa degli Animali Domestici*, tomo II, Tipografia Francesco Sonzogno Di Gio. Battista, Milano 1810, pp. 106-108.

<sup>56</sup> S. PALTRINIERI, *op. cit.*, p. 33.

<sup>57</sup> A. RICCARDI, *L'Istituto Zootarico. Memoria*, Eredi Soliani Tipografi Reali, Modena 1846, pp. 4-6.

Essendo stata la Repubblica Italiana formata da stati diversi, la legge 8 settembre 1802 organizzando la pubblica istruzione, abolì le scuole speciali di veterinaria in questi esistenti, ed una sola ne eresse in Modena, della quale con decreto governativo fu nominato professore unitamente al signor Luigi Mislej. Questa s'aprì nel 1804 e dopo tre anni rimase soppressa coll'aprirsi del nuovo istituto di Milano<sup>58</sup>.

Va comunque evidenziato che, dal settembre 1802 al luglio 1804, la scuola ferrarese sopravvisse ancora, praticamente fino alla morte di uno dei suoi due docenti (Veratti)<sup>59</sup>; allo stesso modo, anche la vecchia Scuola minore milanese continuò a rimanere attiva, mentre da Bologna emerse il dissenso di Gaetano Gandolfi, medico e figlio di Giacomo Gandolfi (già docente di un insegnamento di Veterinaria nella Facoltà di Medicina dal 1785 al 1800). Gaetano scrisse direttamente al governo, perorando un suo progetto per l'esistenza di più "scuole dipartimentali locali", allo scopo di formare i veterinari condotti necessari al territorio, considerando Milano solo come sede di perfezionamento eventuale. A seguito di ciò, nel 1805, ricevette pure un incarico preliminare come "medico istruttore della Scuola dipartimentale di Bologna"<sup>60</sup>, ma tutto naufragò con la successiva costituzione del Regno d'Italia e il decreto del 1° agosto 1805, eventi che delinearono nuovi cambiamenti per l'assetto della formazione veterinaria. Ricordiamo infine la figura di Tommaso Bonaccioli, fautore nel 1816 della ufficiale riapertura della Scuola ferrarese, il quale fu uno degli allievi che si formarono nella Scuola di Milano proprio durante il periodo napoleonico, diplomandosi nel 1814.

#### LA NUOVA SCUOLA VETERINARIA MILANESE NEL REGNO D'ITALIA DEL BEAUHARNAIS

In qualità di figliastro e di figlio adottivo successivamente, essendo stato aiutante di campo nella campagna d'Egitto, nominato prima grand'ufficiale della Legion d'onore, poi generale di brigata e ancora colonnello generale dei Cacciatori della Guardia a cavallo, **Eugène de Beauharnais** fu legato al Bonaparte da un rapporto di estrema e reciproca fiducia, tanto da farne, a soli ventitré anni, il candidato ideale per la reggenza effettiva del Regno d'Italia (Fig. 4). L'attribuzione ufficiale del titolo di viceré ad Eugenio avvenne il 5 giugno 1805 con il terzo statuto costituzionale, che poneva la nuova figura reggente al posto del vicepresidente della Repubblica Italiana, Francesco Melzi d'Eril<sup>61</sup>. L'adozione ufficiale di Eugenio, che lo designò anche erede alla corona d'Italia, si concretizzò successivamente con l'emanazione del quarto statuto costituzionale, il 16 febbraio 1806: a partire da quel momento le sue firme su documenti e decreti regi saranno riportate come "Eugenio Napoleone"<sup>62</sup>. Eugenio si trasferì effettivamente in Italia nel giugno del 1805, eleggendo fin da subito a sua dimora preferita la Villa di Monza. Nella stessa estate, il **1° agosto 1805**, fu emanato il primo decreto per la riorganizzazione della Scuola veterinaria di Milano, secondo alcuni ispirata da una volontà diretta dello stesso Napoleone, come riporta ad esempio il Bonora:

<sup>58</sup> G. L. LEROY, *op. cit.*, p. 118. Leroy confonde la data, 8 al posto di 4, oppure trattasi di un refuso nella stampa d'epoca.

<sup>59</sup> S. PALTRINIERI, *op. cit.*, p. 49.

<sup>60</sup> A. ALESSANDRINI, *Notizie storiche sugli studi e sugli scritti del professore Gaetano Gandolfi*, in *Memorie della Società Medico-Chirurgica di Bologna*, vol. II, Tipografia Governativa Della Volpe, Bologna 1841, pp. 527-530.

<sup>61</sup> M. ROBERTI, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno Stato moderno (1796-1814)*, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Tipografia Antonio Cordani, Milano 1946, p. 294.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 308.

Piacque a Napoleone I che vi fosse una scuola veterinaria sì necessaria in Milano, riconosceva i vantaggi del suo grande ospedale clinico-ippiatrico, e commetteva al principe Eugenio Beauharnais che decretasse, che la Scuola Veterinaria della capitale del nuovo regno d'Italia dovesse modellarsi sulle scuole veterinarie francesi<sup>63</sup>.

Portare la Scuola minore milanese allo stesso livello delle scuole francesi avrebbe potuto garantire, infatti, un supporto importante non solo alle attività economiche lombarde di tipo agricolo-rurale (citato esplicitamente nel decreto), ma sicuramente anche alla cavalleria militare del Regno. In realtà, una lettera che abbiamo individuato nello scambio epistolare fra il principe Eugenio e l'imperatore ci fa sostenere che la fondazione della nuova Scuola Veterinaria di Milano fu una precisa idea proprio del Beauharnais, soltanto avallata dal Bonaparte, in un più ampio programma di opere pubbliche pensate per Milano e Monza.

Eugenio a Napoleone, da Milano, 28 luglio 1805:

Riordinerò anche la cavallerizza militare; e stabilirò in Milano una scuola veterinaria, di cui s'avrà gran frutto, sendo in Italia frequentissime le epizoozie. Ordinerò anche la creazione di un vivaio nazionale a Monza: dove s'abbiano a coltivare specialmente gli alberi fruttiferi, di cui più sia trascurato l'allevamento, e gli alberi esotici che più convengano al clima locale. Jeri m'occupai del piano generale per la città di Milano, che non ha strade rettilinee, non polizia stradale ben costituita, non pubblici passeggi; e a queste parti essenziali ho dovuto provvedere. Il Foro Buonaparte sarà ornato di piante; e nel centro sarà lasciata una vasta piazza d'armi per esercizj militari, feste e simili; il Corso attuale sarà prolungato sino ai viali del Foro: in guisa che riuscirà tra i più vaghi passeggj degli Stati di V. M. Mi rimarrà da ultimo d'istituir un Museo, pel quale abbiam già molti buoni e bei dipinti, avendo io ordinato che si raccogliessero tutti gli esistenti nelle chiese e ne' conventi soppressi. E poiché il liceo di Milano non può rimanere a Brera, ora ci occuperemo a rinvenire e far acconciare alcun altro bel locale per stabilirvi il liceo che ordineremo in quest'anno. A Brera rimarranno stupendi pubblici stabilimenti, quali sono: la biblioteca, un gabinetto di storia naturale, un gabinetto di fisica, un museo, e le scuole di disegno, scultura, incisione, e simili<sup>64</sup>.

La risposta con il consenso di Napoleone arrivò una settimana dopo, dalla sponda francese del Canale della Manica.

Napoleone ad Eugenio, dal campo di Boulogne, 4 agosto 1805:

[...] e così anche siano adempiute le disposizioni tutte annunziate nella vostra lettera del 28 luglio. Potete nominare i professori occorrenti a tutte le varie scuole. Approvo l'ordinamento che faceste per la stamperia reale<sup>65</sup>.

È importante notare che la lettera del 28 luglio è di pochi giorni *precedente* al decreto di costituzione della nuova Scuola veterinaria (1° agosto). Napoleone si trovava a Boulogne e rispose solo il 4 agosto, quindi Eugenio emanò il decreto *già prima* di averne avuto esplicita autorizzazione da parte dell'imperatore.

<sup>63</sup> S. BONORA, *Notizie Storiche sulla Scuola di Medicina Veterinaria in Milano*, Libreria Brigola, Milano 1863, pp. 7-8.

<sup>64</sup> C. CANTÙ, *Il Principe Eugenio. Memorie del Regno d'Italia*, vol. I, Corona e Caimi Editori, Milano 1865, pp. 262-264.

<sup>65</sup> *Ibidem*, pp. 272-273.



Fig. 4 - Pierre-Michel Alix, S.A.I. *Le Prince Eugène Napoléon, Archi-Chancelier d'Etat de l'Empire Français*, 1804-1805, Musée Carnavalet, Histoire de Paris, G.4944 CCØ Paris Musées/Musée Carnavalet.

In ogni caso, il Bonaparte gli concesse anche la facoltà di nominarne i docenti. Ma fu solo a distanza di due anni, il 25 maggio 1807, che venne emanato un nuovo decreto regio con cui fu disposto l'avviamento *effettivo* della nuova Scuola veterinaria teorico-pratica «col principio dell'anno 1808 al più tardi». Al decreto seguì anche un dettagliato regolamento organizzativo<sup>66</sup>, integralmente riportato dal prof. Nicola Lanzillotti-Buonsanti<sup>67</sup>: gli anni di corso erano tre (portati poi a quattro nel 1811), i professori erano tre (Anatomia, Patologia e Igiene, Pratica) con uno aggiunto (Botanica, Materia Medica e Ferratura); era previsto un convitto, e un'uniforme verde costituita da un gabbano di panno, da calzoni e abito con falde ripiegate, da un collare e mostrine di color rosso "chermisi", bottoni bianchi con l'iscrizione "Scuola Veterinaria": i tre colori richiamavano così quelli scelti per la bandiera del Regno. Il Ministero dell'Interno pagava la retta mensile per gli allievi dipartimentali, ed il Ministero della Guerra quella per gli allievi militari, quattro per anno; le città di Milano, Bologna, Ferrara, Brescia, Mantova, Verona e Padova avrebbero inviato un allievo per an-

<sup>66</sup> Allegato in realtà ad un secondo decreto, contemporaneo al primo, contenente anche le nomine dei docenti. Per semplicità nel seguito della trattazione si farà riferimento a entrambi come al "decreto 1807".

<sup>67</sup> N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *La R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano nel suo primo centennio (1791-1891): storia documentata pubblicata nell'occasione delle feste pel centenario nel settembre 1891 dal dr. N. Lanzillotti-Buonsanti*, Agnelli, Milano 1891.



no, a spese dei Comuni. Appare significativo come tra le norme del regolamento per l'ammissione degli allievi alla Scuola, fosse prevista anche la certificazione dell'immunizzazione (naturale o vaccinale) per il vaiolo. Nel Regno era prevista la vaccinazione obbligatoria, introdotta già nel periodo repubblicano<sup>68</sup>, a seguito del profuso impegno medico-scientifico del professor Luigi Sacco e della sua nomina a Direttore generale della vaccinazione; lo stesso Beauharnais fu molto sensibile al riguardo, come attestato dallo stesso Sacco nella dedica del suo *Trattato di Vaccinazione*: «V. A. I., ha data la prova più luminosa del patrocinio che accorda a tale innesto sottomettendovi l'Augusta Sua Prole; ed io vado pur superbo d'essere stato prescelto ad amministrarlo. Si contano nel Regno felicemente governato da V.A.I. un milione e mezzo di Vaccinati»<sup>69</sup>.

Riportiamo dal Regolamento della Scuola veterinaria:

Gli allievi che saranno mandati dai dipartimenti, non potranno essere che della età dei 17 ai 25 anni, non saranno ammessi, se non sappiano ben leggere e scrivere, e le prime quattro operazioni dell'aritmetica: dovranno presentare l'atto della loro nomina: a questo dovranno essere uniti gli attestati che avranno determinata la scelta, non che l'atto di nascita, ed un certificato della rispettiva Municipalità, che faccia fede de' loro buoni costumi, e che non siano stati giammai tradotti avanti i Tribunali: si esigerà inoltre l'attestato di sana complessione: d'aver avuto il vajuolo naturale, o il vacino, e non si ammetteranno giovani che siano difettati nella persona<sup>70</sup> [...] Dai forestieri non si esigerà, che l'approvazione degli Ambasciatori delle nazioni alle quali appartengono, e l'attestato d'aver avuto il vajuolo<sup>71</sup> (Fig. 5).

Il Ministro dell'Interno nominava una commissione per la scelta dei ripetitori e, dal 1811, presenziava anche ad una cerimonia ufficiale di premiazione annuale per gli allievi più meritevoli (come era in realtà già previsto dal Regolamento del 1808):

Tutti gli anni nella prima settimana di aprile una Commissione destinata dal Ministero dell'Interno, sulla proposizione dei Direttore generale d'istruzione pubblica, si radunerà nella Scuola, e interrogherà gli allievi, ciascuno sulle materie appartenenti al suo corso<sup>72</sup>. Saranno dati de' premj a quelli che la Commissione troverà più istruiti nelle rispettive materie<sup>73</sup>.

Mentre fin da subito l'insegnamento comprese «*l'anatomia di tutti gli animali, che servono per l'agricoltura*» e «*l'educazione e le malattie del cavallo, del mulo e dell'asino*» e «*delle bestie cornute*» e «*lanifere*»<sup>74</sup>, dal 1811 cominciarono ad essere ricoverati gratuitamente presso le infermerie anche i bovini, oltre agli equini, e venne istituita una clinica per i cani malati: furono queste significative innovazioni nella storia delle Scuole veterinarie italiane.

<sup>68</sup> A. PORRO, *Luigi Sacco e la prima grande campagna di vaccinazione contro il vaiolo in Lombardia, 1800-1810*, Confronti. Studi, Ricerche e Documenti, 4/2012, n. 167.

<sup>69</sup> L. SACCO, *Trattato di vaccinazione*, Tipografia Mussi, Milano 1809.

<sup>70</sup> *Regolamento: Titolo VII: "Dell'ammissione e scelta degli allievi"*, punto 92. In: G. MANDELLI, A. LAURIA, B. COZZI (a cura di), *La Scuola Veterinaria di Milano. Due secoli di ordinamenti e statuti 1791-1991*, Edizioni Sipiel, Milano 1992.

<sup>71</sup> *Ibidem*, punto 95.

<sup>72</sup> *Ibidem*, Tit. XIV: "Del concorso e della distribuzione de' premi", punto 177.

<sup>73</sup> *Ibidem*, Tit. XIV, punto 178.

<sup>74</sup> *Decreto 1° agosto 1805*, in *Ibidem*.

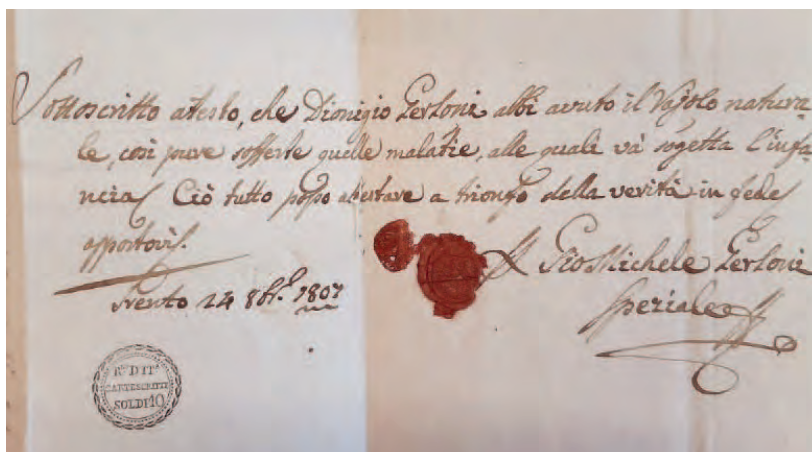


Fig. 5 - Documento di archivio: attestazione di avvenuta guarigione dal vaiolo per l'iscrizione dell'allievo Dionigio Gerloni, 1807, Archivio R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, Busta 1 (1), Biblioteca di Medicina Veterinaria, Lodi.

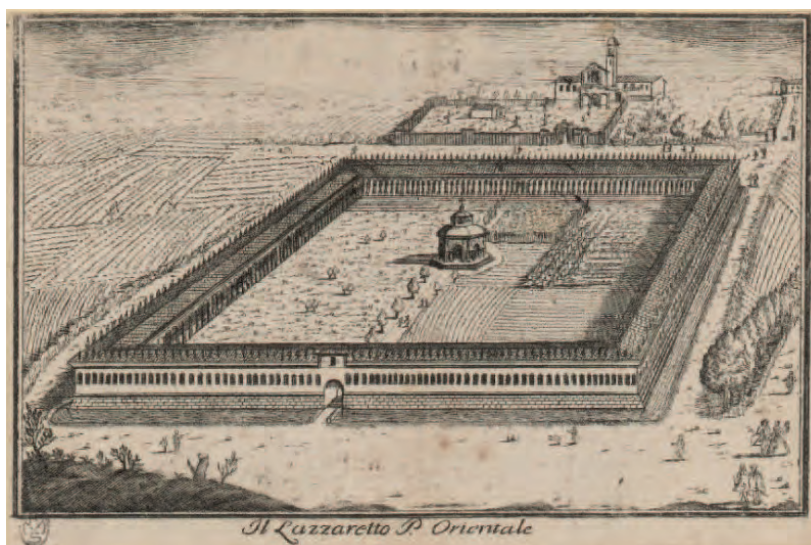


Fig. 6 - Marcantonio Dal Re, *Veduta del Lazzaretto e di Porta Orientale*, 1743-1750, stampa acquaforte Milano, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli (Civiche Raccolte Grafiche e Fotografiche)<sup>75</sup>.

Nel 1808 la ricostituita Scuola fu spostata dal vecchio Lazzaretto di Porta Orientale (Fig. 6) presso il vicino ex convento di Santa Francesca Romana<sup>76</sup>. Sempre nel 1808, nei nuovi locali

<sup>75</sup> Si possono notare la Chiesa di San Carlo al Lazzaretto (al centro), il cimitero di San Gregorio sullo sfondo (in alto a destra); sulla destra, Corso Loreto (futuro Corso Buenos Aires, lungo il fianco destro del Lazzaretto) e l'inizio della futura Via Spallanzani (in basso a destra), che portava alla Chiesa e all'ex convento di Santa Francesca Romana (fuori campo), molto vicini pertanto alla sede della vecchia Scuola veterinaria minore.

<sup>76</sup> Questo complesso fu istituito nel 1629 quale convento maschile degli Agostiniani Scalzi, ma venne poi soppresso nel 1799 da un decreto del Direttorio della Repubblica Cisalpina e reindirizzato ad altro uso, probabilmente

della scuola, Leroy istituì in un «salone a levante» il «Gabinetto Anatomico»<sup>77</sup>, considerabile come il primigenio nucleo di formazione del futuro Museo Anatomico.

È sempre il prof. Nicola Lanzillotti-Buonsanti a portarci a conoscenza del fatto che fu proprio Eugenio Beauharnais a chiamare a Milano Louis Leroy, nominandolo professore di Anatomia. Ma fu proprio il viceré in persona a designare il professore di Anatomia? Di fatto gliene era stata concessa facoltà da parte di Napoleone, proprio con la lettera del 4 agosto 1805, citata precedentemente. Il Beauharnais già conosceva il Leroy? Potrebbe forse averlo incontrato in un viaggio in terra emiliana nel dicembre del 1805, pochi mesi dopo la sua nomina a viceré: «Eugenio si era recato a visitare i dipartimenti del regno al fine di meglio conoscere da per sé i loro principali e più urgenti bisogni»<sup>78</sup>. Nel corso di quel soggiorno, durato ben sedici giorni, al Beauharnais non mancarono celebrazioni, eventi mondani, visite ufficiali ed incontri con autorità ed esponenti del mondo accademico e della cultura. Certamente Beauharnais conosceva, almeno di fama, il Leroy e il Mislej *già prima* di quel viaggio, dato che nell'agosto 1805 propose al Bonaparte la massima onorificenza della Legion d'onore per alcuni «principali scienziati»<sup>79</sup>, tra cui il direttore e il vice-direttore della Scuola di Modena.

Alla chiusura effettiva della Scuola Modenese, nel 1807, furono pertanto chiamati subito a Milano i «già celebri Prof. Leroy e Prof. Mislej»<sup>80</sup>, reintegrati nella nuova Scuola Milanese. **Luigi Maria Mislej**, in realtà, ebbe a Milano inizialmente solo un incarico amministrativo, come economo; successivamente, nel 1813, fu tuttavia nominato professore aggiunto in Chirurgia e in Chimica Farmaceutica. La sua attività di docente continuerà poi con la cattedra di veterinaria istituita nel 1817 presso la facoltà medico-chirurgica dell'Università di Pavia, ma per un solo anno, morendo egli nel 1818 a soli quarantotto anni. Citiamo una relazione del ministro degli Interni, Ludovico di Breme, del 21 maggio 1807, propedeutica dal punto di vista formale al decreto di nomina diretta del corpo insegnante, datato 25 maggio 1807 e contemporaneo al decreto di avviamento:

Il Leroy, proposto per l'Anatomia, gode egli pure di una riputazione distinta, ed è attuale Professore della Scuola veterinaria in Modena, che coll'organizzazione di questa si rende soverchia e va naturalmente a cessare; né parrebbe della equità il dimettere questo benemerito Professore, che ha prestato assai lunghi servigi in questo ramo d'istruzione [...] Dopo i Professori mi resta eziandio di proporre il soggetto per l'incumbenza di Economo contemplato nel Regolamento. A questo mi sembrerebbe opportuno di nominare un individuo, che pure non conviene di abbandonare in questa circostanza: egli presta attualmente i suoi servigi alla già mentovata Scuola speciale di Modena, ed avrebbe le qualità necessarie per tale impiego: questi è l'assistente Mislej<sup>81</sup>.

---

come magazzino militare. M.T. FIORIO, *Le Chiese di Milano*, Electa, Milano 1985, p. 358. <https://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/11500549/?view=toponimi&hid=8000310> (ultimo accesso: 18 settembre 2021).

<sup>77</sup> N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *op. cit.*, pp. 231-232.

<sup>78</sup> A. ZANOLINI, *Antonio Aldini ed i suoi tempi. Narrazione storica con documenti inediti o poco noti*, vol. II, Successori Le Monnier, Firenze 1867, p. 10.

<sup>79</sup> C. CANTÙ, *op. cit.*, pp. 274-275.

<sup>80</sup> P. DELPRATO, *Notizie storiche sulla seconda Scuola veterinaria d'Italia e sopra Giuseppe Orus*, Tip. Scolastica di Seb. Franco e Figli, Torino 1862, p. 71.

<sup>81</sup> N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, R. *Scuola Superiore di Medicina Veterinaria*, in *Gli Istituti Scientifici, Letterari ed Artistici di Milano. Memorie pubblicate per cura della Società Storico-Lombarda in occasione del secondo Congresso Storico Italiano*, Tipografia Luigi Di Giacomo Pirola, Milano 1880, pp. 430-431; N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *Cenno storico della Scuola dall'origine fino a tutto l'anno 1879*, in *R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Milano. Annuario per l'anno scolastico 1883-1884*, Tipografia Pietro Agnelli, Milano 1884, pp. 41-42.

Si noti che il Mislej viene definito come “assistente”, dato che non potevano essere citati esplicitamente i suoi precedenti incarichi modenesi di professore e vice-direttore, che chi scrive non può ignorare, nel momento in cui, di fatto, gliene veniva conferito un altro di profilo nettamente inferiore.

Analizzando gli incarichi previsti dai due decreti, il primo di fondazione dell'agosto 1805 e il secondo attuativo del 1807, ci si accorge di un dettaglio non trascurabile. Nel primo, al punto IX: «Saranno addetti a questa Scuola un Direttore e due Professori»; nel secondo decreto, invece, art. 4: «Sono addetti a questa Scuola tre Professori e un Professore aggiunto; uno dei Professori ha il titolo e le incombenze di Direttore». Non tre, ma quattro docenti sono quindi previsti nel secondo decreto: compare la figura di un nuovo “professore aggiunto”. Ci si sarebbe aspettati che questo incarico venisse affidato al sopraccitato prof. Mislej di Modena, chiamato a Milano insieme con Leroy; invece, sorprendentemente, comparve una nuova figura, quella di **François Jauze**. Molto poche sono le informazioni che abbiamo su di lui, ma dal decreto di nomina (dello stesso giorno, 25 maggio 1807) leggiamo:

Sono nominati per la Scuola Veterinaria stabilitasi in Milano col Decreto I agosto 1805: Direttore: il Signor Dottor Pozzi, Medico; Professori: i Signori Dottor Pozzi suddetto di Patologia ed Igiene; Leroy, attuale Professore di Veterinaria in Modena, di Anatomia. Volpi, attuale Professore di Veterinaria in Milano, di Pratica; Jauze, allievo della Scuola Veterinaria di Alfort, impiegato nell'attuale Scuola Veterinaria di Milano, aggiunto per la Botanica e Materia Medica<sup>82</sup>.

Dalla relazione di qualche giorno precedente (21 maggio) del ministro degli Interni Ludovico di Breme sappiamo anche che fu per volontà diretta di Eugenio che Jauze arrivò a Milano e trovò impiego alla Scuola: «Finalmente il Jauze è un giovane che con felice successo fu istruito nella Scuola d'Alfort, e che già trovasi impiegato in questa di Milano per ispeciale Decreto dell'Altezza Vostra Imperiale»<sup>83</sup>. Potrebbe apparire insolito che un giovane “impiegato” venuto dalla Francia possa poi esser stato eletto a “professore aggiunto”. Pur non essendo possibile indagare ulteriormente sulle modalità di arrivo di Jauze dalla Francia al tempo della sua prima assunzione e sui suoi rapporti personali col Beauharnais<sup>84</sup> (per carenza di documenti antecedenti al 1808), possiamo invece senz'altro riportare (dai documenti d'archivio della Scuola)<sup>85</sup> come *dopo il 1808* la sua presenza nella Scuola fu foriera di non pochi problemi, non solo per il direttore Pozzi ma anche per la Direzione generale della pubblica istruzione del Regno. Infatti, già dai primi mesi del primo anno della nuova scuola napoleonica, il direttore inviò ripetute segnalazioni al governo centrale (per interposta figura del Moscati) riguardo all'«incompetenza» del Jauze rispetto al suo ruolo; l'«incapacità» denunciata portò presto alla decisione di farlo affiancare nell'insegnamento di Materia Medica da un secondo professore aggiunto, il francese Collaine, lasciando al Jauze solo la Ferratura; ma il risultato fu che entrambi furono segnalati per «cattiva condotta» (1809) e «atteggiamento persecutorio» verso

<sup>82</sup> N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *Cenno storico della Scuola dall'origine fino a tutto l'anno 1879*, in *R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Milano. Annuario per l'anno scolastico 1883-1884*, Tipografia Pietro Agnelli, Milano 1884, p. 41.

<sup>83</sup> *Ibidem*, p. 42; N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria*, in *Gli Istituti Scientifici, Letterari ed Artistici di Milano. Memorie pubblicate per cura della Società Storico-Lombarda in occasione del secondo Congresso Storico Italiano*, Tipografia Luigi Di Giacomo Pirola, Milano 1880, p. 430.

<sup>84</sup> Va notata una certa coincidenza temporale fra l'allontanamento del Jauze da Milano (primi mesi del 1814) e la fine del Regno d'Italia del Beauharnais (aprile 1814); inoltre, sappiamo che, rientrato a Parigi, Jauze fu docente di Mascalcia ad Alfort “per decisione ministeriale” (confronta: <http://www2.vetagro-sup.fr/bib/fondsancien/ouvonline/jauze.php>, ultimo accesso: 18 settembre 2021) e qui pubblicò un “*Cours théorique et pratique de maréchallerie vétérinaire*” (1818), riccamente corredato di illustrazioni disegnate proprio nella Scuola di Milano negli anni precedenti da Nicolas Henri Jacob, che fu artista e disegnatore ufficiale del viceré durante tutto il periodo del Regno: anche questo lascia supporre un rapporto di conoscenza personale, forse anche di “protezione”, tra Beauharnais e Jauze.

<sup>85</sup> S. TWARDZIK, *L'archivio della Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Milano 1807-1934 inventario*, collana Sussidi Eruditi 100, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2020, pp. 3-12, 83-91; *Archivio Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Milano, Carteggio annuale (1807-1841)*, buste n. 1-4, Biblioteca di Medicina Veterinaria, Lodi.

alcuni allievi (1811); la situazione peggiorò ancora, quando nel 1810 gli attriti personali fra il Jauze, da una parte, e il Volpi e il Leroy dall'altra, portarono ad un clima di esacerbata tensione e a scambi di accuse gravissime, per calunnie e abusi di atti d'ufficio; Jauze, inoltre, arrivò anche a scrivere direttamente al ministro Di Breme accusando il Mislej di mancati pagamenti. Le figure di Jauze e Collaine tramontarono entrambe agli inizi del 1814, con il loro abbandono della Scuola e dell'Italia, in coincidenza con la fine del Regno e la partenza del Beauharnais. François Jauze lasciò dietro di sé soltanto brutti ricordi per alcuni (docenti e studenti) e molti debiti per la Scuola veterinaria. Chi sostituì Jauze nell'insegnamento di ferratura e operazioni chirurgiche? Proprio Luigi Mislej, che così da economo ritornò al ruolo originario di docente<sup>86</sup>.

Figura di grande spessore scientifico ed istituzionale nella Scuola milanese fu senz'altro **Giovanni Pozzi**, che si trovò anche a dover fare da ago della bilancia nei delicati equilibri interni alla Scuola, minati come si è detto non solo dalle questioni personali ma anche da quelle economico-gestionali. Nato a Milano nel 1769 (21 luglio), e

conseguita la laurea nel 1792 all'università di Pavia, acquistò cognizioni viaggiando, ed entrò poi medico-chirurgo negli eserciti francesi [...] aumentò la sua fama con indefessi studii e colla pubblicazione di un Dizionario di fisica e chimica applicata alle arti (Milano, Fanfani, 1820-37; 9 vol. in 8 fasc. di supplemento), il migliore che vanti l'Italia<sup>87</sup>.

Nel 1802, Pozzi pubblicò anche *La nuova Scienza Veterinaria*, opera che probabilmente aumentò il suo credito per la nomina a direttore nel 1807: esperienza medica in campo militare, vicinanza al governo francese, autorevolezza in materia veterinaria furono di certo i suoi punti di forza. Successivamente (1807-1810), pubblicò quella che divenne la sua opera più famosa, *La zooiatria*, importante per la definizione della figura del "veterinario-zooiatra" di inizio secolo, e rimase alla direzione della Scuola anche nel primo periodo della restaurazione asburgica, fino al 1834.

Rimane un punto oscuro, poco considerato e mai chiarito: il primo decreto di rifondazione della Scuola, datato 1° agosto 1805, ne prevedeva l'avviamento già il 15 settembre di quello stesso anno, ma questo di fatto poi non avvenne: è come se invece tutto fosse stato congelato fino al maggio 1807, quando furono emanati contemporaneamente due decreti regi, uno di definizione dei docenti e uno di effettivo avviamento, per una data che, però, rimase ancora inspiegabilmente indefinita: «al principio del 1808 al più tardi»<sup>88</sup>. Quali possono essere stati i motivi di un così lungo differimento del progetto? Analizziamo alcuni aspetti: 1) *disponibilità dei locali*: in realtà era già stato precedentemente definito come nuova sede l'ex convento di Santa Francesca Romana, che, essendo stato dismesso nel 1799 era già disponibile fin dal 1805; il Lanzillotti-Buonsanti riporta di «somme rilevanti»<sup>89</sup> per gli interventi strutturali di accomodamento dei locali, senza però specificare *quando* questi lavori siano stati compiuti, se nell'intero periodo compreso tra agosto 1805 e dicembre 1807 o se invece solo dopo il secondo decreto del 1807; 2) *disponibilità dei docenti*: dei tre principali, Pozzi e Volpi erano già a Milano, Leroy era già famoso e conosciuto (come visto, forse anche personalmente dal Beauharnais) e la chiusura di Modena del 1807 (che lo svincolava) era proprio subordinata all'apertura di Milano; 3) *definizione dell'ordinamento*; la riorganizzazione funzionale della Scuola, pur compor-

<sup>86</sup> È significativo riportare che gli onorari del personale, definiti col decreto del 25 maggio 1807, prevedevano un compenso di 2700 lire per i professori e di sole 1500 lire per l'economista. N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria*, in *Gli Istituti Scientifici, Letterari ed Artistici di Milano. Memorie pubblicate per cura della Società Storico-Lombarda in occasione del secondo Congresso Storico Italiano*, Tipografia Luigi Di Giacomo Pirola, Milano 1880, p. 431.

<sup>87</sup> ANONIMO, *Necrologio del dottor Giovanni Pozzi*, in *Foglietto d'annunci. Bibliografia Italiana - Anno IV*, n. 7, luglio 1838, Vedova di A.F. Stella e Giacomo Figlio, Milano 1838, p. 44.

<sup>88</sup> *Decreto 25 maggio 1807*, in N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *op. cit.*, pp. 430-431.

<sup>89</sup> *Ibidem*, p. 430.

tando probabilmente vari livelli di discussione in ambito governativo, difficilmente potrebbe giustificare un ritardo di oltre due anni. Rimangono da considerare invece altri aspetti, che sono connessi alla *contestualizzazione* di fatti storici legati ad Eugenio e Napoleone, avvenuti proprio in quegli anni. Dopo il decreto dell'agosto 1805, il Beauharnais aveva lasciato Milano per affiancare il Bonaparte nella campagna di Germania contro la terza coalizione, conclusasi dopo la battaglia di Austerlitz con la pace di Presburgo (27 dicembre 1805); successivamente, Napoleone fu impegnato, da metà 1806 fino a giugno 1807, nella campagna di Prussia e di Polonia, conclusasi con la pace di Tilsit; nella primavera del 1807 il Beauharnais era invece sicuramente a Milano, ad occuparsi direttamente del Regno, essendo quindi presente al momento dell'emissione dei due decreti di maggio. L'imperatore, invece, si trovò impelagato nell'affare imprevisto della cosiddetta "*commedia spagnola*"<sup>90</sup>: i complessi dissidi familiari e le lotte di potere tra Carlo IV, il figlio Ferdinando e il governatore Godoy furono alla fine acquietati con il trattato di Fontainebleau del 27 ottobre 1807, contemporaneo all'invasione del Portogallo commissionata a Junot. Riportiamo un estratto delle pagine che lo Zanolini scrive, riferendosi all'anno 1807:

Napoleone aveva prefisso di recarsi, al cominciare dell'autunno, in Italia, che da presso a due anni non aveva riveduta, ma, per gravi scompigli avvenuti nella Corte di Madrid, differì fino al 16 di novembre la sua partenza [...] Essendo rappattumati i dissidii dei Borboni di Spagna, Napoleone risolvé in fine di recarsi in Italia, ed il 15 del novembre scrisse ad Aldini si apprestasse per seguirlo tosto a Milano, verso cui la domane drizzerebbe il cammino. Ivi giunse il 21 tanto inaspettatamente, che il ViceRe soprappreso non ebbe tempo di andare ad incontrarlo. Il 22 si portò in pompa ad assistere al Te Deum che pel suo arrivo, come per divin beneficio, si cantò nella Cattedrale; poi a Monza per una visita affettuosa alla ViceRegina; la sera al teatro a ricevere gli applausi di un'affollata moltitudine; ed il 23 chiamò dinanzi a sé il principe Eugenio, Prina ed Aldini, già arrivato in Milano, al fine di conoscere partitamente la condizione esatta delle finanze del regno [...] Al Ministro Segretario di Stato commise di formare i bilanci del Ministro dell'interno per gli anni 1806, 1807 e 1808 divisi per articoli, lo stato dei lavori eseguiti e delle spese da farsi per compiere il Duomo di Milano, una nota dei decreti per canali, per istrade e per altre grandi opere con un rapporto sui termini, a cui erano pervenute, ed uno scandaglio delle rendite godute dagli spedali di ciascun dipartimento del Regno e delle spese necessarie al loro mantenimento<sup>91</sup>.

Si deduce, pertanto, non solo che in quei due anni (1806-1807) sia il viceré sia l'imperatore furono impegnati in varie operazioni militari fuori dall'Italia, ma anche che il Bonaparte manteneva uno strettissimo controllo sulle finanze del Regno<sup>92</sup>, quindi anche su spese e stanziamenti destinati ad opere o a enti pubblici. Appena possibile, infatti, nel novembre 1807, tornò di persona in Italia, convocando immediatamente il viceré, il ministro delle Finanze e il segretario di Stato, per approvare il *budget* dell'anno 1808, ma solo dopo aver "scandagliato" fino in fondo tutti i conti dei due anni precedenti (1806-1807).

In seguito alla vittoria sulla terza coalizione ottenuta ad Austerlitz (2 dicembre 1805), l'esercito francese occupò i territori del Regno di Napoli, che nel febbraio 1806 con la fuga dei Borboni venne affidato al fratello Giuseppe Bonaparte. Contemporaneamente, in base alla pace di Presburgo (26 dicembre 1805), anche il Veneto veniva annesso al Regno d'Italia. Nei primi mesi del 1806, Napoleone ed Eugenio dovettero preoccuparsi non poco del dissesto economico dei due nuovi territori annessi, come riportato dallo stesso Zanolini, in riferimento al viaggio di Napoleone a Milano (Fig. 7) a fine 1807: «Chiese parziali scandagli delle spese di beneficenza, d'istruzione e di culto tratte dalle tasse indirette, ed un rapporto sul modo di ridurle e di ammortizzarle da sottopor-

<sup>90</sup> H.A.L. FISHER, *Napoleone*, Cappelli, Bologna 1964, p. 146.

<sup>91</sup> A. ZANOLINI, *op. cit.*, pp. 139-145.

<sup>92</sup> Ciò è testimoniato anche da diverse lettere di rimprovero ad Eugenio negli anni 1805-1806 sulla scarsa rendicontazione delle spese del Regno. C. CANTÙ, *op. cit.*

re al Consiglio di Stato. Il soggetto più grave era il debito della cessata repubblica di Venezia»<sup>93</sup>. Diverse sono le lettere del 1806 che testimoniano grave preoccupazione per le finanze del Regno. Eugenio a Napoleone, da Milano, 22 febbraio 1806:

Sire! Ricevo in questo momento una lettera di S. A. I. il principe Giuseppe, in data di Napoli 17 febbraio. Mi annunzia che, arrivando in quel paese, vi trovò le casse vuote, sicché ha urgente bisogno che io autorizzi il pagatore della mia armata a versare nella cassa del pagatore della sua la somma di seicentomila franchi [...] Penso che V. M. avrà già ricevute notizie dirette dal principe Giuseppe, tuttavia non credo mal fatto il dare altresì da parte mia a V. M. le notizie che mio zio ha voluto comunicarmi: "La regina ha portato via dieci milioni in numerario"<sup>94</sup>.

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 25 febbraio 1806:

Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 17 febbraio. Io so niente dell'amministrazione del mio Regno d'Italia [...] Parlate delle vostre spese, e non discorrete nulla delle vostre entrate. Il previsto delle vostre spese non è chiaro [...] Non ancora ho potuto ottenere un bilancio del 1806, corretto secondo le circostanze; infine ho niente per le mani, e meno conosco gli affari del mio Regno d'Italia che quelli dell'Inghilterra [...] infine, partite dal principio che nulla voglio spendere quest'anno nel Veneto, perché ho bisogno io di denaro<sup>95</sup>.



Fig. 7 - *Soggiorno in Milano di Napoleone I (1805-1807)*<sup>96</sup> *Corso Loreto-Lazzaretto* (stampa all'albmina, tratta da un disegno a penna d'argento), Raccolte Grafiche e Fotografiche del Castello Sforzesco, Civico Archivio Fotografico © Comune di Milano - tutti i diritti riservati.

<sup>93</sup> A. ZANOLINI, *op. cit.*, p. 142.

<sup>94</sup> C. CANTÙ, *Il Principe Eugenio. Memorie del Regno d'Italia*, vol. II, Corona e Caimi Editori, Milano 1865, pp. 216-217; il riferimento è a Maria Carolina, moglie del re Ferdinando.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> Si noti che il riferimento è a due anni precisi, il 1805 e il 1807, in cui l'imperatore fu di fatto presente a Milano (in particolare, giugno 1805 e novembre 1807); il Lazzaretto è visibile sulla destra, con la chiesa di San Carlo.

A questi scenari, vanno aggiunte le enormi spese sostenute per le campagne militari negli anni 1805-1807, come esplicitamente scritto dallo stesso Napoleone: «le spese di guerra, tanto del 1805 che del 1806, sono enormi». L'apertura della nuova Scuola di Milano potrebbe pertanto essere rimasta congelata, dal 1805 al 1807, non solo per l'impegno di Napoleone e Beauharnais in campagne militari concomitanti, ma soprattutto *per motivi economici*; infatti, la decisione finale sul suo avviamento pendeva probabilmente dall'approvazione del *budget* da parte dell'imperatore e dall'analisi dei conti del Regno dei due anni precedenti: ciò poté avvenire solo fra il novembre e il dicembre del 1807.

Questa ipotesi spiegherebbe anche un'altra ambiguità (mai considerata), ovvero che nel decreto di apertura della Scuola del maggio 1807 non venisse fissata una data precisa nei mesi di settembre-ottobre, consueto periodo di apertura ufficiale degli anni scolastici (nel decreto 1805 veniva infatti definita come data di apertura il 15 settembre), ma venisse invece soltanto vagamente scritto «col principio del 1808 al più tardi». Nel mese di maggio 1807, con la campagna di Polonia in corso, si sarebbe dovuto ancora attendere la venuta in Italia del Bonaparte, ma i tempi per questo non erano facilmente prevedibili, rendendo di fatto impossibile la definizione di una data precisa.

Ricordiamo, infine, che furono allievi della Scuola milanese, diplomandosi rispettivamente nel 1812 e nel 1816, Baldassare e Luigi Volpi, figli del professor Giambattista, storico "patriarca" della prima scuola: pubblicarono postuma l'unica opera scritta del padre, *Trattato della Esterna conformazione del cavallo e degli altri animali domestici*, nel 1822. Tra gli ultimi diplomati della Scuola milanese, poco prima della caduta del Regno, nel 1814, ci furono anche **Robert Fauvet** e **Vincenzo Mazza**. Il primo, francese e figlioccio del Beauharnais, si diplomò ventitreenne e dopo varie esperienze professionali, tra cui quella di primo veterinario cantonale in Ticino, fu designato a Roma come docente di Chirurgia teorico-pratica nella Scuola veterinaria completa voluta dal pontefice Leone XII e aperta nel 1828, durata poco più di un anno; tornerà alla docenza solo nel 1852<sup>97</sup>. Vincenzo Mazza, diplomatosi a soli vent'anni, divenne invece prima veterinario militare nella *Grande Armée*, poi docente a Pisa dal 1818 in una scuola sperimentale triennale da lui stesso diretta e che cercò caparbiamente di far aggregare all'Università. Nel 1821, seguendo a Napoli il suo protettore, don Fabrizio Capece Minutolo principe di Canosa, divenne docente di Chirurgia della Scuola partenopea, nonché uno dei primi grandi preparatori del Museo Anatomico napoletano (suo il celebre preparato anatomico di testa con collo di Cavallo, del 1835)<sup>98</sup>.

## IL PROGETTO MURATTIANO DELLA SCUOLA DI NAPOLI

Dopo l'assegnazione dell'incarico da parte del re Ferdinando ad Ignazio Dominelli (formatosi ad Alfort e allievo di Chabert e Flandrin), nel 1795, passarono tre anni fino alla definizione della sede della Scuola Napoletana presso il Serraglio delle Fiere al Ponte della Maddalena e alla sua effettiva apertura, nel 1798. Successivamente, quando sull'onda dei moti giacobini venne proclamata l'effimera Repubblica Partenopea, nel 1799 la scuola venne chiusa, con la fuga in Sicilia dei Borboni, seguiti dallo stesso Dominelli. Riaperta nel 1802, funzionò con pochi mezzi ancora per alcuni anni fino a quando, nel 1806, venne richiusa, con

<sup>97</sup> V. MARAZZA, R. MARABELLI, *Robert Fauvet (1791-1864) allievo e ripetitore della R. Scuola Veterinaria di Milano, primo veterinario cantonale ticinese (Svizzera), docente della Pontificia Scuola Veterinaria di Leone XII*, in A. VEGGETTI, I. ZOCCARATO, E. LASAGNA (a cura di), *Atti IV Congresso italiano di Storia della Medicina Veterinaria*, Grugliasco (To) 8-11 settembre 2004. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 59, 515-524, 2005.

<sup>98</sup> A. CECIO, *Due secoli di Medicina Veterinaria a Napoli 1798-1998*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2000, pp. 31-47; S. PALTRINIERI, *op. cit.*, pp. 51-53.



la nuova fuga dei Borboni e la costituzione del Regno filo-francese di Giuseppe Bonaparte. La sostituzione di quest'ultimo con Gioacchino Murat, nel 1808, fu un evento determinante, dato che già dopo pochi anni, nel 1812, il nuovo sovrano pose le basi per la riorganizzazione e la riapertura della Scuola veterinaria. Nel 1813 furono inviati ad Alfort tre giovani medici, Luigi Chiaverini, Vincenzo Fimiani, Vincenzo Granchi, un naturalista, Nicola Covelli, e un chirurgo, Nicola Rispoli. Al rientro di quest'ultimo, nel marzo 1815, gli fu chiesto un parere sull'idoneità dei locali dell'ex convento di Santa Maria degli Angeli alle Croci ad ospitare la nuova scuola. Il 18 marzo, un regio decreto di "Gioacchino Napoleone Re delle Due Sicilie" destinò il convento alla realizzazione di un orto agrario, di un giardino botanico e della Scuola veterinaria. Dopo soli due mesi, nel maggio 1815, con la caduta del Regno e la fuga del Murat, il progetto fu sospeso, fino a quando non venne ripreso in mano dopo alcuni mesi dal Dominelli, rientrando a Napoli al seguito del restaurato governo borbonico. Con un regio decreto di Ferdinando IV dell'11 ottobre 1815, il piano di rifondazione murattiano venne di fatto riproposto sostanzialmente inalterato, mentre due giorni dopo il Murat veniva fucilato a Pizzo Calabro, ultimo atto dell'ultimo Regno napoleonico italiano<sup>99</sup>.



Fig. 8 - G. Galliari, G.B. Bosio, incisore F. Bellemo, *Veduta della Villa Augusta nel recinto del Real Parco di Monza, Dedicata a S. A. I. la Serenissima Principessa Augusta Amalia di Baviera Vice-Regina d'Italia*, 1808, stampa acquaforte, Milano, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli (Civiche Raccolte Grafiche e Fotografiche), Castello Sforzesco.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

## RINGRAZIAMENTI

Per l'accesso a documenti d'archivio, a fonti storiche e bibliografiche, si desidera esprimere un sincero ringraziamento verso la Biblioteca di Medicina Veterinaria di Lodi dell'Università degli Studi di Milano, la Biblioteca Comunale di Triuggio (Mb) del Sistema Brianza Biblioteche, la Biblioteca Sormani del Sistema Bibliotecario di Milano, il *Musée d'histoire de l'enseignement vétérinaire de Lyon*, *Unité pédagogique d'Anatomie* e il *Musée de la Légion d'honneur et des ordres de chevalerie de Paris*. Inoltre, gli Autori ringraziano sentitamente la Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli del Castello Sforzesco di Milano, il Civico Archivio Fotografico di Milano, i *Paris Musées* e in particolare il *Musée Carnavalet Histoire de Paris* per l'autorizzazione all'uso delle immagini di opere d'Arte.